

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI "ALDO VALENTE"

# I PIANI REGIONALI

TORINO, febbraio 1960





Istituto Ricerche Economico-Sociali "Aldo Valente"

I P I A N I  
R E G I O N A L I

steura provvisoria

TORINO - febbraio 1960





I N D I C E

- Considerazioni sulla struttura e sulla dinamica di una economia regionale	pag. 1
- Finalità di struttura del piano regionale	" 25
- Metodologia delle ricerche	" 39

APPENDICE

La politica di sviluppo regionale in alcuni Stati europei

- La politica di sviluppo regionale nel Belgio	" 1
- La politica di sviluppo regionale britannica	" 11
- La politica di sviluppo regionale in Francia	" 30
- La politica di sviluppo regionale nei Paesi Bassi	" 51





MEMORANDUM

1. The purpose of this memorandum is to provide information regarding the proposed changes to the existing policy on the subject of [illegible].

2. The proposed changes are as follows: [illegible]

3. It is recommended that the proposed changes be approved and implemented as soon as possible.

RECOMMENDATION

- 1. The proposed changes are in the best interests of the organization.
- 2. The proposed changes are consistent with the organization's mission and values.
- 3. The proposed changes are necessary to ensure the organization's long-term success.

\_\_\_\_\_

## CONSIDERAZIONI SUI PROBLEMI RELATIVI ALLA STRUTTURA E ALLO SVILUPPO DI UNA ECONOMIA REGIONALE.

### 1. Le dimensioni spaziali dell'attività economica negli sviluppi della teoria.

Le principali teorie sullo sviluppo economico (teoria ricardiana, teoria marxista, teoria schumpeteriana, teorie macroeconomiche moderne (1)), sono state elaborate prescindendo dalla dimensione spaziale dei diversi fenomeni economici. Anche nelle teorie dell'equilibrio generale la dimensione spaziale non aveva trovato adeguata considerazione.

In alcuni modelli dell'equilibrio generale (2) le caratteristiche spaziali dei fenomeni economici sono solo implicitamente considerate: esse si riflettono nei valori assunti dai parametri delle funzioni di produzioni (in quanto concorrono a determinare le possibilità produttive di un'impresa) e delle funzioni di utilità (in quanto concorrono a determinare i gusti dei consumatori). Anche nelle principali teorie dello sviluppo economico alcune caratteristiche spaziali dell'attività economica trovano indiretta considerazione: ad esempio la diversa fertilità dei terreni o la loro diversa distanza dai centri di consumo concorrono a determinare i livelli delle rendite fondiari. In queste teorie però le caratteristiche spaziali sono considerate date ed indipendenti dallo svolgimento delle attività economiche, alla stregua delle tecniche produttive e delle preferenze individuali.

Si può pertanto affermare che l'analisi del processo economico è stata sostanzialmente sviluppata prescindendo dalla dimensione spaziale dei fenomeni economici. In altre parole le variabili economiche non risultano localizzate: il mercato in cui si determinano i prezzi e le quantità prodotte e consu-





mate è concepito come un punto nello spazio geografico.

In contrapposizione a queste teorie economiche che considerano una economia isolata (o chiusa) la teoria classica del commercio internazionale considera diverse economie che si differenziano soprattutto per la diversa struttura delle risorse primarie, in gran parte dipendente dalle diverse caratteristiche geografiche. La separazione tra le varie economie è determinata principalmente da fattori istituzionali (diversi ordinamenti statali, e in particolare diversi ordinamenti monetari): ciascuna economia è considerata come un punto isolato nello spazio geografico. Anche nella teoria del commercio internazionale quindi la dimensione spaziale non entra come una variabile continua: gli effetti che il processo economico ha sulle caratteristiche spaziali dell'attività economica si limitano a quelli connessi alla specializzazione dei vari paesi nelle produzioni in cui hanno un vantaggio relativo.

Alcuni contributi moderni hanno riconsiderato l'analisi economica nella sua dimensione spaziale. Tali sono gli studi sulle aree arretrate e le moderne teorie della "space economy".

Le teorie moderne dell'economia spaziale sono generalmente costruite nello schema concettuale tradizionale dell'equilibrio: in esse non trovano adeguata considerazione alcune interdipendenze temporali tra le variabili economiche considerate nelle loro caratteristiche spaziali (3).

Pure inadeguata, per diversi motivi, appare la considerazione della dimensione spaziale nelle principali teorie sulle aree arretrate o sottosviluppate. Tali teorie si sviluppano generalmente in relazione a due ordini di esigenze:

1) generalizzare ed approfondire le principali teorie dello sviluppo mettendo



in luce le ipotesi particolari da esse accolte che le rendono applicabili soltanto ad alcuni paesi e non ad altri ed analizzare le caratteristiche che il processo economico assume sotto ipotesi alternative;

- 2) studiare, a superamento della teoria classica del commercio internazionale, le relazioni economiche tra i vari paesi e la loro dinamica in modo da individuare alcuni dei fattori che spiegano il crescente divario tra i loro livelli di attività economica.

Le teorie delle aree arretrate contrappongono un gruppo di paesi arretrati al gruppo di paesi sviluppati: cercano di spiegare le caratteristiche del processo economico negli uni e negli altri e di individuare gli interventi necessari per avviare il processo di sviluppo nei primi. Esse però non hanno ancora portato ad una teoria economica dello sviluppo che tenga conto delle interdipendenze spaziali oltre che di quelle intertemporali che si stabiliscono tra le variabili economiche; pur fornendo alcuni strumenti concettuali e alcune indicazioni per la costruzione di una siffatta teoria (4). Gli aspetti spaziali del processo di sviluppo appaiono rilevanti non solo nell'analisi delle relazioni tra paesi sviluppati e paesi arretrati, a determinare le quali concorrono anche le diverse caratteristiche istituzionali di tali paesi, ma anche nello studio della struttura dell'economia di un paese e nell'analisi della sua efficienza.

Il fenomeno di concentrazione geografica dell'attività economica che assume particolare intensità in Francia e in alcune regioni del nostro Paese, pone non pochi interrogativi sulla capacità dell'economia di assicurare l'integrale valorizzazione delle risorse del suolo.



## 2. Sviluppo e dimensione spaziale dell'attività economica.

La dimensione spaziale nell'attività economica pare rilevante perchè:

- a) alcune risorse primarie (tradizionalmente classificate col termine di terra) non sono trasferibili nello spazio. Tra le caratteristiche economiche di tali risorse, la loro posizione geografica appare di particolare rilevanza;
- b) il mercato è caratterizzato non solo dal potere economico dei diversi operatori (richiedenti ed offerenti) e dalla sua struttura merceologica, ma anche dalla sua struttura geografica dalla quale le altre due caratteristiche in parte dipendono;
- c) le interdipendenze tra le diverse attività economiche dipendono anche dalla loro localizzazione geografica;
- d) lo spazio è caratterizzato non solo dalla distribuzione geografica delle risorse primarie e dei vari mercati ma anche dalle diverse modalità che nelle varie regioni assumono alcune caratteristiche socio-istituzionali (ordinamento dell'attività agricola, livello culturale, grado di urbanizzazione, ecc.).

Queste caratteristiche spaziali del sistema economico concorrono a spiegare le possibilità di sviluppo economico. A sua volta lo sviluppo economico influisce sulla loro dinamica.

Gli ordinamenti culturali e il livello di produttività dell'agricoltura sono largamente condizionati dalle caratteristiche spaziali di cui ai punti a), b) e d). Alcuni prodotti agricoli (latte, ortaggi) possono essere più convenientemente ottenuti nella vicinanza dei grandi centri: la loro produzione dipende quindi sia dalle caratteristiche del suolo che dalla distribuzione nello spazio dei consumatori. Inoltre le ricordate caratteristiche spaziali costituiscono i principali fat-



tori nella distribuzione di quelle attività economiche che provvedono alla produzione di beni e servizi che sono consumati in loco.

Anche la distribuzione geografica dell'industria, come meglio diremo più avanti, è largamente condizionata dalla struttura spaziale del sistema economico. D'altro canto l'attività industriale ha un'influenza particolare sulla dinamica delle caratteristiche spaziali del sistema economico. Basterà ricordare, in proposito, come lo sviluppo dei grandi centri urbani sia stato prevalentemente determinato dallo sviluppo della attività industriale. E' infatti la dinamica dell'attività industriale che spiega il processo di concentrazione geografica dell'attività economica che, come si è detto, assume particolare importanza in alcuni paesi.

### 3. Effetti dello sviluppo industriale sulla distribuzione geografica dell'attività economica. I fattori di localizzazione.

Gli effetti dello sviluppo industriale sulla distribuzione geografica dell'attività economica dipendono da due ordini di fattori:

- I) la dinamica dei fattori di localizzazione
- II) la dinamica delle interdipendenze spaziali tra le varie attività economiche.

I principali fattori di localizzazione dell'attività industriale possono essere raggruppati in cinque classi:

- a) l'esistenza di risorse naturali (giacimenti minerari, acque scorrenti, ecc.)
- b) la facilità di comunicazione con i mercati di sbocco e con i mercati di acquisto delle materie prime;
- c) la disponibilità dei servizi pubblici e dei servizi sociali richiesti per lo svolgimento dell'attività industriale (fognature, acquedotti, rete di distribuzione





di energia elettrica);

- d) la disponibilità di iniziative imprenditoriali e di finanziamento;
- e) la disponibilità di mano d'opera e in particolare di mano d'opera qualificata.

Col processo di sviluppo economico si modifica sia la distribuzione geografica di questi fattori sia la rilevanza che essi assumono nella concreta determinazione dell'insediamento industriale.

I fenomeni connessi con lo sviluppo economico suscettibili di determinare tali variazioni possono essere così indicati:

- 1) il progresso tecnico che si realizza nei vari settori industriali e nel settore dei trasporti;
- 2) i mutamenti nella struttura e nell'efficienza dei servizi pubblici e dei servizi sociali;
- 3) i mutamenti nella distribuzione geografica della popolazione e quindi nella struttura spaziale dei mercati;
- 4) le modifiche nella struttura economica dei mercati.

#### 4. Il progresso tecnico. Struttura e dinamica dei servizi sociali.

Col progresso tecnico l'importanza dei fattori di cui al punto a) del paragrafo 2 diminuisce relativamente a quella che assumono gli altri fattori di localizzazione. L'utilizzo dell'energia elettrica (in particolare termoelettrica) in sostituzione delle altre fonti di energia, l'impiego di nuove materie prime ottenute attraverso procedimenti chimici (resine sintetiche ad esempio) che in molte produzioni hanno sostituito le materie prime tradizionali, la cui produzione è condizionata dall'esistenza di risorse naturali, sono altrettante



manifestazioni del progresso tecnico che diminuiscono il peso che la distribuzione geografica di alcune risorse primarie ha nella determinazione della localizzazione delle industrie.

D'altro canto il progresso tecnico aumenta l'importanza di altri fattori di localizzazione. Generalmente il progresso tecnico, mentre riduce il livello di qualificazione professionale di vaste categorie di operai, aumenta il livello di qualificazione dei tecnici e porta ad una relativamente maggiore espansione dell'occupazione impiegatizia rispetto a quella operaia. Occorre osservare in proposito che con l'aumento dell'impresa conseguente al progresso tecnico e con lo sviluppo delle tecniche organizzative, un numero crescente di funzioni imprenditoriali sono attribuite a tecnici. I progressi nelle tecniche dell'organizzazione e della gestione aziendale inducono anche piccole e medie imprese a ricorrere in misura crescente alla collaborazione di consulenti. Tecnici, professionisti ed impiegati tendono ad accentrarsi nei grandi centri urbani. Inoltre nel passato il progresso tecnico ha portato ad una concentrazione dell'occupazione in grandi complessi. La notevole quantità di mano d'opera occupata dai grandi complessi non può essere fornita che dai centri urbani.

Pertanto per la sempre maggiore rilevanza dei fattori di localizzazione classificati sub b) del par. 2 nei grandi centri urbani e nelle loro vicinanze si sono create in questi condizioni di relativo vantaggio per l'insediamento delle attività industriali.

Alla creazione di tali condizioni ha contribuito la maggiore disponibilità e la maggiore efficienza dei servizi pubblici e dei servizi sociali nei grandi



centri e nelle loro vicinanze. A porre in essere questo fattore favorevole alla localizzazione concorrono due ordini di circostanze:

- a) la riduzione del costo medio (per unità di servizio fornito) al crescere della dimensione del servizio pubblico o del servizio sociale;
- b) le maggiori disponibilità finanziarie dei grandi centri, in gran parte proprio dovute alla presenza di industrie, dalle quali le amministrazioni locali ricavano entrate finanziarie relativamente cospicue.

L'inefficienza o la mancanza di servizi pubblici in altre regioni concorre a favorire la localizzazione presso i grandi centri. In particolare per il nostro paese le imprese che dovessero insediarsi in zone lontane dai grandi centri dovrebbero sostenere costi elevati per provvedere esse stesse all'installazione di alcuni servizi: particolare rilevanza assume il contributo di allacciamento richiesto dalle società distributrici di energia elettrica che per legge dovrebbe essere stabilito in misura del 50-80% del costo effettivo e che in effetti in molti casi supera la stessa spesa per la costruzione dei necessari impianti.

Fin qui abbiamo considerato gli effetti nella dinamica dei fattori di localizzazione del progresso tecnico che si realizza nelle produzioni industriali e della struttura e dinamica dei servizi sociali.

Una particolare influenza sulla struttura spaziale dell'economia ha il progresso tecnico sui trasporti.

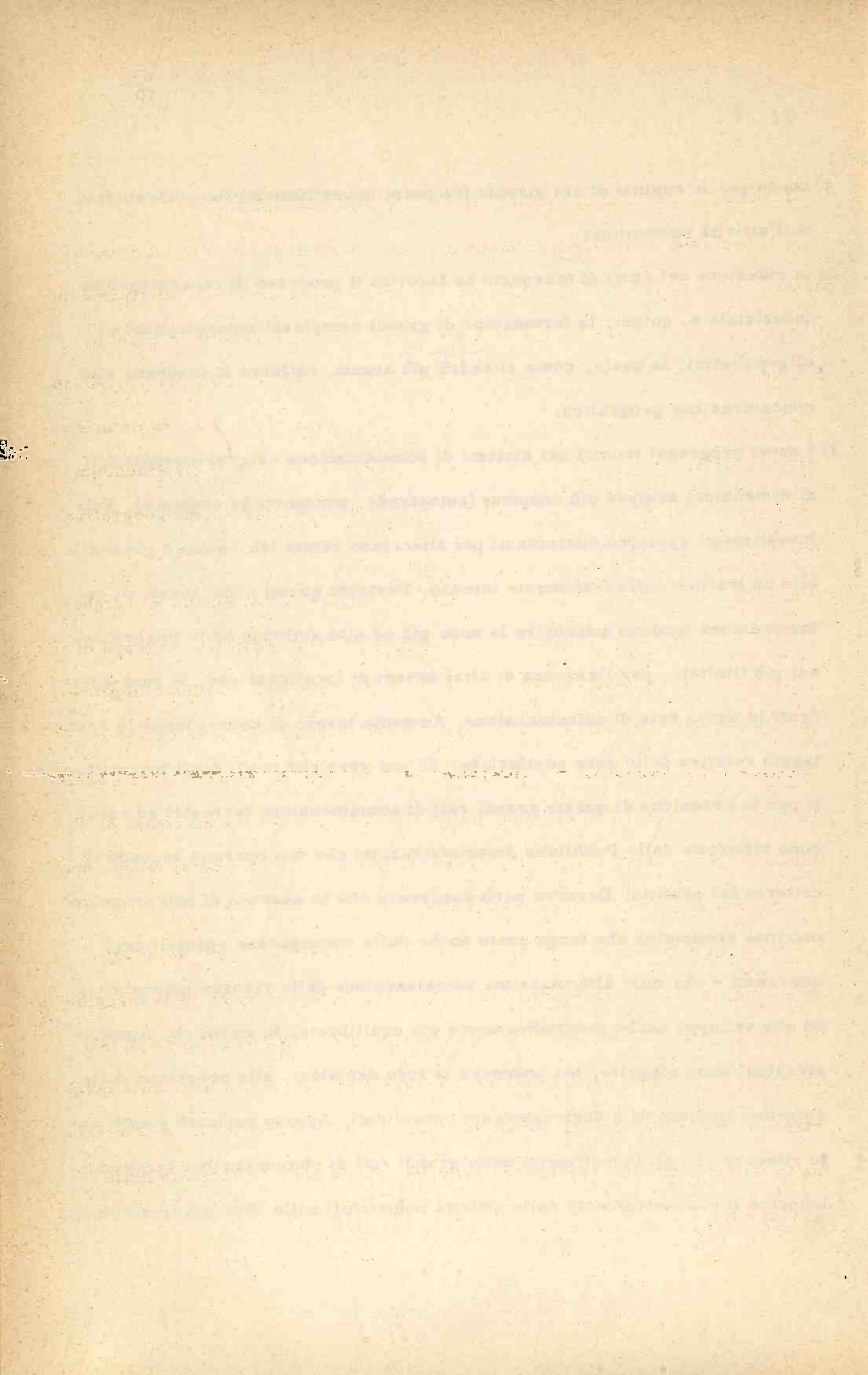
A prima vista sembra che il progresso tecnico nel settore dei trasporti debba favorire la dispersione geografica dell'industria. In realtà il progresso tecnico dei trasporti opera in direzione opposta per i seguenti motivi:

- 1) negli ultimi decenni i nuovi mezzi di trasporto ed il perfezionamento dei mezzi esistenti hanno favorito l'espansione dei grandi centri urbani che,



anche per le ragioni di cui diremo fra poco, hanno favorito l'accentramento dell'attività economica;

- 2) la riduzione dei costi di trasporto ha favorito il processo di concentrazione industriale e, quindi, la formazione di grandi complessi monopolistici ed oligopolistici, la quale, come si vedrà più avanti, rafforza la tendenza alla concentrazione geografica;
- 3) i nuovi progressi tecnici nei sistemi di comunicazione esigono investimenti di dimensioni sempre più cospicue (autostrade, aeroporti, ad esempio). Tali investimenti appaiono convenienti per allacciare centri tra i quali è prevedibile un traffico sufficientemente intenso. Pertanto questi nuovi mezzi di comunicazione tendono a favorire le zone già ad alto sviluppo ed in misura assai più limitata, per l'assenza di altri fattori di localizzazione, le zone adiacenti la nuova rete di comunicazione. Aumenta invece di conseguenza lo svantaggio relativo delle zone periferiche. E' pur vero che molti degli investimenti per la creazione di queste grandi reti di comunicazione terrestri ed aeree sono effettuate dalle Pubbliche Amministrazioni che non operano secondo il criterio del profitto. Occorre però osservare che in assenza di una programmazione economica che tenga conto anche delle conseguenze spaziali degli interventi e che miri alla massima valorizzazione delle risorse potenziali e ad uno sviluppo anche geograficamente più equilibrato, le Pubbliche Amministrazioni sono soggette, nel prendere le loro decisioni, alla pressione delle esigenze contingenti e degli interessi consolidati. Appare pertanto giustificato ritenere che gli investimenti nelle grandi reti di comunicazione tendono a favorire il concentramento delle attività industriali nelle zone già in sviluppo.





## 5. Sviluppo economico e formazione dei grandi complessi urbani.

Il processo di sviluppo economico provoca, soprattutto in termini di occupazioni, un maggiore sviluppo delle attività industriali e terziarie relativamente all'attività agricola. Si accentua così il fenomeno dell'urbanesimo in quanto:

- a) l'attività industriale, anche per le già ricordate caratteristiche del progresso tecnico, è sempre più indipendente dalla distribuzione delle risorse primarie tradizionalmente classificate nella categoria terra, mentre la distribuzione dell'attività agricola è largamente determinata dalla distribuzione geografica dei terreni coltivabili;
- b) l'attività industriale provoca l'accentramento intorno alla fabbrica di larghe masse di lavoratori. La formazione delle grandi città porta allo sviluppo di attività sociali che possono essere convenientemente svolte soltanto in grandi agglomerati. Lo sviluppo di tali attività provoca una progressiva accentuazione delle divergenze fra il livello di vita sociale dei grandi centri e quello dei piccoli centri e in tal modo favorisce l'afflusso nei grandi centri di tecnici e di impiegati che, per l'accresciuto livello delle loro aspirazioni, non si adattano più a vivere nei piccoli centri.

La maggiore disponibilità di tecnici nei centri urbani, la cui espansione si accompagna nel modo che si è detto allo sviluppo economico, e la maggiore efficienza e disponibilità di servizi pubblici e sociali che si hanno in tali centri per le ragioni considerate nel paragrafo precedente, a loro volta favoriscono l'insediamento industriale nei dintorni delle grandi città: si determina in tal modo una interazione tra sviluppo industriale e formazione delle grandi città.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

The history of the United States is a story of a young nation that grew from a small group of colonies on the eastern coast of North America. In 1776, the thirteen colonies declared their independence from Great Britain, and the United States was born. The new nation faced many challenges, including war with Britain and the struggle to create a strong federal government. The Constitution was written in 1787, and the United States has since grown into a powerful and influential country. The story of the United States is a story of freedom, democracy, and the pursuit of the American dream.

Particolare importanza assume in alcuni paesi (segnatamente in Francia) l'accentramento dell'attività amministrativa e culturale (Università, Istituti di ricerca) presso i grandi centri. Lo sviluppo di tali attività accentua ulteriormente i fattori di localizzazione più sopra considerati.

#### 6. Struttura monopolistica e distribuzione geografica delle attività economiche.

Un altro aspetto del processo di sviluppo economico che occorre sottolineare, in quanto concorre a spiegare la dinamica dei fattori di localizzazione, è rappresentata dai mutamenti nelle forme di mercato che si verificano col progressivo venir meno della concorrenza e col rafforzarsi delle situazioni monopolistiche ed oligopolistiche.

Innanzitutto il rafforzamento delle situazioni monopolistiche di alcuni settori si accompagna al rafforzamento degli ostacoli all'entrata di nuove imprese. La "concorrenza" alle grandi imprese monopolistiche può essere sviluppata soltanto -in particolari condizioni invero più facili a realizzarsi in un ampio mercato come quello americano e più difficili a stabilirsi in un mercato come il nostro- da altre grandi imprese. L'impossibilità ad entrare in questi mercati di piccole e medie imprese che potrebbero insediarsi anche presso grandi centri favorisce indirettamente l'accentramento industriale presso i grandi centri urbani. In secondo luogo, occorre osservare che le notevoli disponibilità finanziarie delle grandi imprese monopolistiche sono in parte investite in attività complementari atte ad aumentare il potere di mercato dell'impresa ed anche, a volte, il potere economico che l'impresa ha nella zona.

Queste attività si insediano normalmente nelle vicinanze della grande impresa monopolistica.



In terzo luogo si nota che la competizione tra le grandi imprese che operano nello stesso mercato merceologico non favorisce la dispersione geografica dell'industria. Le numerose piccole imprese di un mercato concorrenziale (più precisamente di un mercato che corrisponderebbe al modello neoclassico della concorrenza se si prescindesse dalla dimensione spaziale) producono, ciascuna, una quantità così limitata di prodotto da poter essere facilmente assorbita dai consumatori locali. Se il costo di trasporto sul prodotto finito è più rilevante del costo di trasporto della materia prima (come si verifica per molte industrie chimiche e meccaniche) diventa conveniente per ciascuna impresa insediarsi ad una opportuna distanza da altre imprese concorrenti in modo da poter beneficiare di un proprio mercato di consumo. Si viene allora a stabilire una concorrenza di tipo monopolistico (alla Chamberlin) che provoca una dispersione geografica di industrie.

La grande impresa oligopolistica ha generalmente un livello di produzione superiore alle possibilità di assorbimento del mercato locale. La lotta contro un'altra impresa oligopolistica può indurre un'impresa a cercare di avvantaggiarsi delle stesse condizioni favorevoli in cui l'impresa rivale opera onde penetrare nello stesso mercato: questa tendenza assume una rilevanza tanto maggiore quanto più ristretto è il mercato. Si può pertanto affermare che la competizione di tipo oligopolistico non favorisce la dispersione geografica delle industrie.

E' possibile quindi concludere che il rafforzamento delle situazioni monopolistiche ed oligopolistiche, che si accompagna al processo di sviluppo, favorisce la concentrazione geografica delle attività industriali.

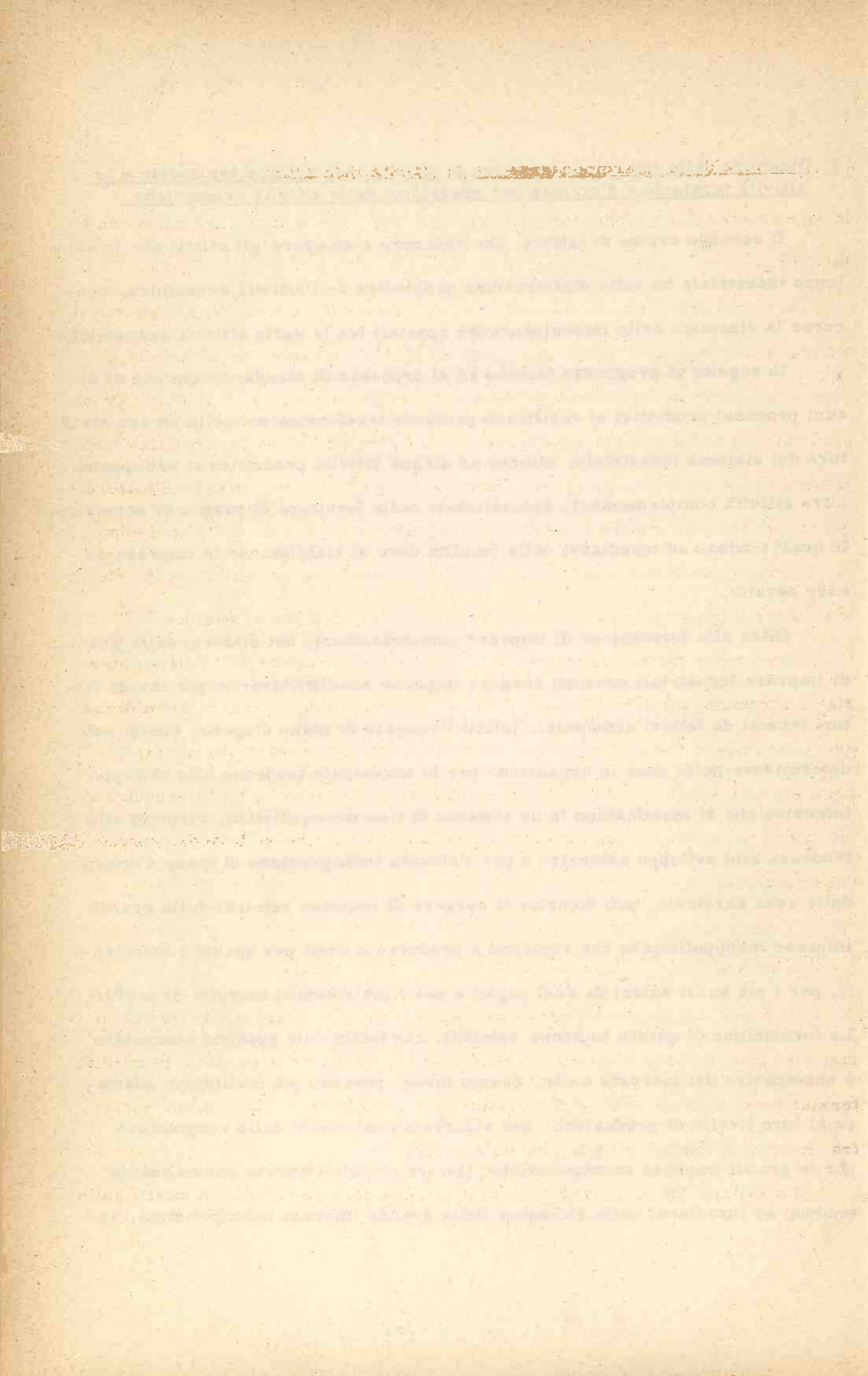


7. Dinamica delle interdipendenze tra le attività industriali e tra queste e le attività terziarie e distribuzione geografica delle attività economiche.

Il secondo ordine di fattori, che concorre a spiegare gli effetti che lo sviluppo industriale ha sulla distribuzione geografica dell'attività economica, concerne la dinamica delle interdipendenze spaziali fra le varie attività economiche.

In seguito al progresso tecnico ed al processo di standardizzazione di alcuni processi produttivi si verificano profonde trasformazioni nella stessa struttura del sistema industriale. Intorno ad alcune attività produttive si sviluppano altre attività complementari, specializzate nella fornitura di parti e di servizi, le quali tendono ad insediarsi nelle località dove si stabiliscono le imprese da esse servite.

Oltre alla formazione di imprese complementari, nei dintorni delle grandi imprese industriali possono sorgere imprese satelliti favorite più che da fattori tecnici da fattori economici. Infatti l'eccesso di mano d'opera, che si può determinare nelle zone in espansione per le accentuate tendenze allo sviluppo intensivo che si manifestano in un sistema di tipo monopolistico, rispetto alla tendenza allo sviluppo estensivo e per l'elevata immigrazione di mano d'opera dalle zone arretrate, può favorire il sorgere di imprese satelliti delle grandi imprese monopolistiche che riescono a produrre a costi per queste convenienti, per i più bassi salari da essi pagati e per i più ristretti margini di profitti. La formazione di queste imprese satelliti, che facilmente possono comparire e scomparire dal mercato o che, quanto meno, possono più facilmente adattare al loro livello di produzione, può ridurre alcuni rischi della congiuntura per le grandi imprese monopolistiche. Queste piccole imprese normalmente tendono ad insediarsi nelle vicinanze della grande impresa monopolistica, an-





che per l'accentramento delle funzioni imprenditoriali nel proprietario, al quale la vicinanza alla grande impresa assicura maggiore facilità di contatto con i loro dirigenti.

La crescente importanza dei beni di consumo prodotti dall'industria, la specializzazione industriale, la sempre maggiore rilevanza che assumono alcune modalità di competizione oligopolistica (differenziazione di prodotti, creazione di reti di distribuzione sempre più efficienti e capillari, pubblicità) sono altrettanti fattori che concorrono a spiegare il crescente effetto moltiplicatore che lo sviluppo delle attività industriali ha sullo sviluppo delle attività terziarie. Buona parte di queste attività terziarie si insediano nei grandi centri industriali e pertanto concorrono ad esaltare in essi l'attività economica.

Occorre peraltro osservare che l'effetto moltiplicatore sulle attività terziarie che ha in una zona la costruzione di un nuovo stabilimento di un'impresa avente la sede altrove, è assai minore dell'effetto che avrebbe l'insediamento nella stessa zona di una nuova impresa che svolga la stessa attività produttiva: ciò in quanto molte attività commerciali si sviluppano presso la sede centrale delle imprese.

#### 8. Interdipendenze tra attività industriali e attività agricole.

Abbiamo accennato nel paragrafo precedente alle interdipendenze che si stabiliscono tra le varie attività industriali di una zona e tra queste e le attività terziarie della stessa zona. Interessanti interdipendenze si stabiliscono anche tra le attività industriali e le attività agricole.

Lo sviluppo delle attività industriali in una zona ha favorevoli effetti sullo



sviluppo dell'attività agricola. Tali effetti si manifestano:

- a) attraverso la riduzione della pressione demografica e quindi le più favorevoli condizioni che si vengono a creare allo sviluppo della produttività della agricoltura;
- b) in maggiori disponibilità finanziarie delle famiglie agricole, alcuni membri delle quali trovano lavoro nelle industrie. Nelle zone dove ancora prevale una cultura contadina i più elevati redditi di tali famiglie portano a maggiori investimenti nell'agricoltura che, quando esiste un quantum minimo di capitale di rischio proprio, possono essere ulteriormente facilitate dalle disponibilità creditizie messe a disposizione degli agricoltori a condizioni favorevoli;
- c) in un più elevato livello imprenditivo dell'attività agricola in quanto la vicinanza degli operai può sviluppare nei contadini una maggiore sensibilità alle possibilità del progresso tecnico ed elevare il loro livello di aspirazioni e quindi il desiderio di condizioni di lavoro meno dissimili da quelle degli operai. L'importanza di questo effetto può essere difficilmente sopravvalutata se si considera la notevole importanza che il basso livello imprenditivo dei contadini assume nella spiegazione della bassa produttività dell'agricoltura in alcune zone.

Inoltre lo sviluppo dell'attività agricola può favorire il sorgere di nuove industrie nelle zone in espansione. Infatti la domanda dei prodotti agricoli tende a modificarsi nella sua struttura oltre che nel suo livello col procedere dello sviluppo economico. Carne, latte, frutta assumono un'importanza sempre maggiore rispetto ai prodotti cerealicoli. Si tratta di prodotti agricoli che, in relazione anche alle nuove possibilità del progresso tecnico purtroppo non ancora adeguatamente sfruttate nel nostro paese, sono oggetto di trasformazioni, per



cui la loro produzione ad opera dell'agricoltura determina il sorgere di attività industriali complementari. Tali attività soprattutto per alcuni prodotti tendono a concentrarsi nelle zone industriali che quindi si avvantaggiano dei redditi creati dalla lavorazione dei prodotti agricoli ottenuti in altre zone. D'altro canto l'insediamento di tali attività di trasformazione dei prodotti agricoli nelle zone industriali concorre a favorire l'agricoltura nelle zone finitime, sempre che le condizioni pedologiche e climatologiche siano favorevoli.

#### 9. Zona in sviluppo, zone arretrate, zone depresse.

Dalle osservazioni svolte nei paragrafi precedenti possiamo trarre una importante conclusione: lo sviluppo economico nelle sue manifestazioni spontanee tende a favorire la concentrazione geografica dell'attività economica. Più precisamente esso porta alla formazione di zone industriali intorno ai grandi centri, in cui l'attività industriale tende ad addensarsi a danno di altre zone già parzialmente industrializzate, e in cui lo sviluppo economico tende a procedere ad un saggio più elevato dello sviluppo economico di altre zone.

Di queste ultime possiamo considerare in sviluppo quelle che per le condizioni pedologiche, il tipo di impresa agricola prevalente, l'elevata dotazione di capitale delle imprese agricole, la riduzione di mano d'opera che si accompagna al processo di meccanizzazione dell'agricoltura vedono crescere i redditi ricavati da queste attività ad un saggio relativamente soddisfacente. Analogamente possono considerarsi in sviluppo le zone in cui l'attività turistica, che ha importanti aspetti moltiplicatori sulle attività terziarie, è in espansione. Le altre zone restano in condizioni di arretratezza o diventano progressivamente zone depresse.



Si ha arretratezza economica quando l'attività economica, prevalentemente agricola, continua a svolgersi secondo tecniche generalmente precapitalistiche e quando non si sono ancora create le condizioni perchè si manifesti una accumulazione produttiva quale è necessaria per avviare il processo di sviluppo. Si ha depressione economica quando si verifica un declino dell'attività industriale, un arresto cioè del processo di accumulazione.

Naturalmente non è sempre facile distinguere le zone arretrate dalle zone depresse. In molte zone alla arretratezza dell'agricoltura si accompagna la depressione delle poche industrie che nel passato si erano insediate nella zona. Si potrà parlare quindi di zone arretrate e di zone depresse a seconda che il basso livello dei redditi sia prevalentemente dovuto alle condizioni di arretratezza o a quelle della depressione economica.

La struttura spaziale di una regione appare quindi configurata dall'esistenza, accanto a zone di sviluppo, di zone arretrate e depresse. Nello studio quindi dello sviluppo economico della regione, particolare importanza assume l'analisi della dinamica delle zone industriali e delle relazioni che si stabiliscono tra lo sviluppo di tali zone e la formazione di zone depresse o la permanenza di zone arretrate.

#### 10. Lo sviluppo delle zone industriali. Industrie primarie ed industrie tipiche.

Alcune considerazioni generali possono fornire alcune indicazioni metodologiche per lo svolgimento di tali ricerche.

Lo sviluppo di una zona industriale è generalmente provocato dall'insediamento di industrie primarie. Si definisce primaria una industria che produce beni direttamente destinati ad un mercato più vasto del mercato regionale. Seconda-





rie sono le industrie locali che producono beni di consumo direttamente destinati al mercato locale, le industrie complementari alle industrie primarie, che producono beni acquistati dalle industrie primarie, e le industrie complementari alle industrie locali, che producono beni acquistati dalle industrie primarie.

Lo sviluppo delle industrie secondarie dipende in larga misura dallo sviluppo delle industrie primarie: ciò è evidente per le industrie complementari alle industrie primarie. L'espansione delle industrie locali (e delle industrie ad esse complementari) dipende dallo sviluppo del reddito e quindi dei consumi della regione. Poichè lo sviluppo del reddito è in misura notevole legato allo sviluppo industriale - anche per i favorevoli effetti che esso ha sullo sviluppo dell'attività agricola e delle attività terziarie - lo sviluppo delle industrie primarie influisce anche, notevolmente, sullo sviluppo delle industrie locali (e di quelle ad esse complementari).

Con lo sviluppo economico della regione l'attività industriale tende a specializzarsi. Ciò è dovuto al fatto che intorno alle industrie primarie, che hanno trovato nella regione condizioni di insediamento particolarmente favorevoli, si sviluppano numerose industrie complementari per cui aumentano i vantaggi locazionali per questi tipi di industria. Alcune industrie primarie diventano quindi industrie tipiche. Un'industria primaria diventa industria tipica di una regione quando essa produce una quantità di beni superiore al fabbisogno locale. Mancano purtroppo i dati relativi alle produzioni regionali nei diversi settori industriali: pertanto la determinazione delle industrie tipiche deve essere effettuata sulla base di altri dati.

The first of these is the fact that the...  
 the second is the fact that the...  
 the third is the fact that the...  
 the fourth is the fact that the...  
 the fifth is the fact that the...  
 the sixth is the fact that the...  
 the seventh is the fact that the...  
 the eighth is the fact that the...  
 the ninth is the fact that the...  
 the tenth is the fact that the...

**THE SECOND PART OF THE REPORT**

The first of these is the fact that the...  
 the second is the fact that the...  
 the third is the fact that the...  
 the fourth is the fact that the...  
 the fifth is the fact that the...  
 the sixth is the fact that the...  
 the seventh is the fact that the...  
 the eighth is the fact that the...  
 the ninth is the fact that the...  
 the tenth is the fact that the...

The first of these is the fact that the...  
 the second is the fact that the...  
 the third is the fact that the...  
 the fourth is the fact that the...  
 the fifth is the fact that the...  
 the sixth is the fact that the...  
 the seventh is the fact that the...  
 the eighth is the fact that the...  
 the ninth is the fact that the...  
 the tenth is the fact that the...

Se noi supponiamo:

a) che il consumo del prodotto di ciascuna industria sia distribuito uniformemente nel territorio nazionale,

b) che la produttività del lavoro in ciascuna industria non vari sensibilmente da regione a regione,

possiamo considerare tipica della regione l'industria se in essa è occupata una percentuale del totale degli addetti all'industria superiore alla analoga percentuale calcolata per l'intero paese, cioè se l'indice

$$s_i = \frac{\frac{l_{ir}}{l_r}}{\frac{l_{iI}}{l_I}}$$

che chiameremo indice di specializzazione geografica dell'industria primaria è maggiore di uno. (con  $l_{ir}$  e  $l_{iI}$  abbiamo indicato l'occupazione nell'industria considerata rispettivamente nella regione e nel paese e analogamente con  $l_r$  e  $l_I$  l'occupazione nel complesso delle attività industriali). Le due ipotesi non si realizzano che in misura approssimata. L'indice  $s_i$  può assumere un valore superiore all'unità, anche nell'ipotesi di industria non tipica, in quanto il bene è richiesto in misura maggiore nella regione relativamente all'intero paese, sia per la diversa struttura della popolazione, sia per il più elevato reddito nella regione, sia per le diverse condizioni geografiche e sociologiche. Ciò è particolarmente vero se si tratta di industrie che tendono a localizzarsi presso i mercati di sbocco.

Di contro l'indice  $s_i$  potrebbe assumere un valore inferiore all'unità



pur essendo l'industria un'industria tipica se la produttività del lavoro nell'industria considerata è più elevata nella regione che nell'intero paese.

Occorre procedere quindi per ogni industria alla valutazione dell'importanza relativa di questi due ordini di fattori e stabilire un livello critico dell'indice di specializzazione che potrà risultare superiore di una certa entità all'unità: se l'indice di specializzazione dell'industria considerata supera il suo livello critico l'industria potrà essere considerata un'industria tipica della regione.

L'analisi dello sviluppo di una zona industriale si identifica in gran parte nell'analisi dei motivi che hanno portato all'insediamento delle industrie primarie (e in particolare delle industrie tipiche) e dei fattori che ne spiegano lo sviluppo.

Attraverso un'analisi della struttura industriale della regione, che studi le connessioni tecniche e di mercato tra i diversi settori industriali e delle variazioni nei loro livelli di occupazione, occorrerà poi procedere a stabilire l'effetto moltiplicatore che lo sviluppo di ciascuna industria tipica e del loro complesso ha sullo sviluppo dell'attività economica della regione. (In considerazione anche delle statistiche disponibili o più facilmente reperibili appare opportuno condurre tali analisi in termini di occupazione).

#### 11. Interdipendenze tra zone in sviluppo e zone arretrate e depresse.

Particolare importanza assume nell'analisi dello sviluppo economico di una regione lo studio delle interdipendenze tra zone in sviluppo e zone depresse ed arretrate.

Lo stesso processo di sviluppo delle zone industriali può portare ad una

per esempio l'industria un'industria tipica se la produttività del lavoro nell'in-

industria considerata è ciò che nella regione che nell'intero paese

Occorre procedere quindi per ogni industria alla valutazione dell'importa-

zione relativa di questi due ordini di fattori e stabilire un livello critico dell'in-

dice di specializzazione che potrà risultare superiore di una certa entità all'a-

bituale indice di specializzazione dell'industria considerata superò il suo li-

vello critico l'industria potrà essere considerata un'industria tipica della re-

gione.

L'analisi dello sviluppo di una zona industriale si identifica in gran parte

nell'analisi dei motivi che hanno portato all'insediamento delle industrie in que-

sta (o in particolare dalle industrie tipiche) e dai fattori che ne spiegano lo svi-

luppo.

Analizzando analiticamente la struttura industriale della regione, non solo

le connessioni tecniche e di mercato tra i diversi settori industriali e della re-

gione nel loro livello di specializzazione, ma anche sul processo di sviluppo e stabilizza-

zione industriale che lo sviluppo di ciascuna industria tipica e del resto

complesso ha avuto sviluppo dall'altro. La conoscenza della regione (in quanto

zona anche delle strutture disponibili e più facilmente reperibili) sono

queste cose che tali analisi in termini di occupazione.

11. Interdipendenza tra zone in sviluppo e zone arretrate.

Particolare importanza assume nell'analisi dello sviluppo economico di

una regione lo studio della interdipendenza tra zone in sviluppo e zone arretrate.

Lo stesso processo di sviluppo delle zone arretrate può portare su una

eliminazione di alcune zone depresse ed arretrate situate ai loro confini. Con l'esaurirsi delle disponibilità di spazio e con l'aumento del valore dei terreni causato dall'espansione delle zone residenziali le industrie (particolarmente le piccole e le medie industrie) tendono progressivamente ad allontanarsi dal centro della zona industriale. Si può pertanto determinare una espansione geografica della zona industriale, favorita anche dall'emigrazione verso le zone industriali di altre industrie prima localizzate in altre zone le quali diventano progressivamente zone depresse.

Occorre in proposito sottolineare che l'esaurirsi del fattore spazio nella vecchia zona industriale generalmente non favorisce lo sviluppo industriale di zone depresse o arretrate, dove la mancanza di fattori favorevoli alla localizzazione non è compensata dalla maggiore disponibilità e dal minor costo dei terreni, ma porta, come si è detto, ad una espansione geografica della zona industriale.

Prescindendo dalla dinamica geografica delle zone industriali, le interdipendenze che si stabiliscono tra zone in sviluppo e zone depresse ed arretrate possono giocare a sfavore e a favore di queste ultime.

Giocano a sfavore:

a) l'attrazione degli elementi più capaci da parte delle zone in sviluppo. Col procedere dell'espansione economica nelle zone in sviluppo si determina in esse un movimento immigratorio da altre zone. Questo movimento incontra naturalmente degli ostacoli di ordine sociologico (resistenza ad abbandonare il proprio ambiente sociale) e di ordine economico (costo dell'insediamento nella grande città). Ma ciò che ci interessa sottolineare è che l'emigrazione dal-





le zone depresse ed arretrate è generalmente una emigrazione selezionata. Gli elementi che lasciano tali zone sono tecnici, operai qualificati, piccoli imprenditori o, quanto meno, i giovani più capaci. Si determina pertanto un peggioramento qualitativo delle risorse umane delle zone depresse ed arretrate che concorre a peggiorare ulteriormente le possibilità di sviluppo di tali zone;

b) l'attrazione di imprese per il crescente relativo peggioramento dei fattori di localizzazione nelle zone arretrate o depresse. Infatti, come si è visto, lo sviluppo economico aumenta i vantaggi locazionali delle zone in sviluppo,

c) l'attrazione di capitali nelle zone in sviluppo, per cui le magre possibilità di accumulazione delle zone arretrate o depresse tornano a vantaggio delle zone in sviluppo. Occorre peraltro osservare che il rafforzamento del potere monopolistico delle imprese che operano in queste ultime, induce le possibilità di profitto nelle altre zone e quindi le possibilità di accumulazione.

Giocano a vantaggio delle zone depresse o arretrate:

a) la riduzione dei prezzi dei beni che si acquistano nelle zone di sviluppo;

b) l'aumento della domanda da parte delle zone in sviluppo dei beni prodotti nelle zone depresse o arretrate.

Circa il primo fattore favorevole allo sviluppo delle zone depresse o arretrate occorre osservare che con il rafforzarsi delle situazioni monopolistiche ed oligopolistiche lo sviluppo economico (in particolare il progresso tecnico) tende a tradursi sempre meno in diminuzione dei prezzi dei beni prodotti e sempre più in aumento dei redditi monetari (salari e profitti). Pertanto le zone arretrate o depresse mentre non beneficiano dei vantaggi che una riduzione dei prezzi dei beni acquistati dalle zone in sviluppo potrebbe determinare, vedono aumen-



tare la divergenza tra i loro redditi monetari e quelli delle altre zone. Si accentuerà così la tendenza degli elementi migliori ad abbandonare le zone depresse ed arretrate.

La mancata efficacia che, per le ragioni anzidette, ha il primo fattore, dovrebbe portare ad una maggiore efficacia del secondo fattore in quanto l'aumento dei redditi nelle zone in sviluppo che si accompagna al processo di espansione economica e al progresso tecnico si traduce in un aumento della domanda monetaria dei beni. Senonchè occorre osservare che, superata una certa fase del processo di sviluppo, l'aumento della domanda dei beni si traduce in misura sempre crescente in aumento della domanda dei beni industriali prodotti nelle zone in sviluppo per cui esso concorre ad accentuare il carattere cumulativo del loro sviluppo.

Le caratteristiche strutturali dell'attività agricola nelle zone depresse ed arretrate impedisce lo sviluppo di un mercato concorrenziale dei prodotti agricoli. Il debole potere contrattuale degli offerenti di questi prodotti, in parte, come si è detto, acquistati dalle zone in sviluppo dove si insediano le attività di trasformazione, contribuisce a ridurre i vantaggi che dalla produzione di tali beni ricavano le zone depresse od arretrate e ad aumentare i vantaggi delle zone in sviluppo.

Nel complesso quindi si può affermare che le interdipendenze che si stabiliscono tra zone in sviluppo e zone depresse ed arretrate concorrono ad aumentare i dislivelli economici tra le varie zone e a portare nelle seconde all'inutilizzazione o ad una inefficiente utilizzazione di parte delle risorse produttive.



NOTE

- (1) - Si veda: W. BAUMOL: Economic dynamics - New-York- 1959.
- (2) - Si veda in particolare: F. Vinci - I fondamenti dell'economia - Milano 1959.
- (3) - Si vedano: W. Isard - Location and space economy - Londra 1956;  
L. Lefeber - Allocation in space-Amsterdam - 1958.
-



## FINALITA' E STRUTTURA DEL PIANO

### 1. Motivi del piano.

Ogni piano economico presuppone la determinazione degli obiettivi che col piano si intendono perseguire e gli strumenti che possono essere manovrati per l'attuazione del piano.

Alla determinazione degli obiettivi di un piano regionale si deve pervenire attraverso l'analisi del processo di sviluppo economico nel suo aspetto spaziale e dei motivi che consigliano interventi miranti a correggere le manifestazioni spontanee dello sviluppo. Lo studio degli aspetti spaziali dell'attività economica suggerisce quattro ordini di motivi a giustificazione degli interventi che dovranno costituire l'oggetto della pianificazione regionale:

- 1) L'analisi del processo di sviluppo dimostra come esso possa manifestare delle tendenze cumulative nello spazio, per cui si può determinare un accentramento geografico di attività produttive che si accompagna alla formazione di zone relativamente depresse e alla permanenza di zone arretrate.

Si dimostra facilmente come tale fenomeno, che è dovuto in larga misura alle caratteristiche naturali dello sviluppo economico, possa portare ad una insufficiente utilizzazione delle risorse potenziali delle zone depresse ed arretrate in quanto determina nelle stesse zone uno squilibrio tra i diversi fattori di produzione. Si rende pertanto necessaria una correzione del processo di sviluppo volta ad eliminare queste conseguenze negative e, più precisamente, volta ad assicurare, attraverso la valorizzazione delle risorse potenziali che rimangono inutilizzate un maggior saggio di accrescimento del reddito e dell'occupazione nella regione.





- 2) Soprattutto a livello regionale si osserva come il mancato coordinamento nella progettazione o nella esecuzione delle opere pubbliche porti ad una diminuita efficienza delle stesse opere ai fini dello sviluppo economico della regione. Soprattutto per alcune attività, come ad esempio il turismo, si può facilmente dimostrare che il loro risultato economico dipenda da una razionale esecuzione delle opere che sono destinate a creare l'ambiente necessario nel quale l'attività economica considerata dovrà svilupparsi.
- 3) Mentre il mercato può, sotto determinate ipotesi, assicurare un'ottima distribuzione delle risorse, se si prescinde dall'aspetto spaziale, il problema della migliore localizzazione delle nuove attività industriali non può trovare la sua soluzione razionale attraverso il gioco spontaneo delle forze economiche, e ciò soprattutto per il carattere irreversibile delle decisioni relative alla localizzazione, per le interdipendenze che si stabiliscono tra le decisioni delle varie imprese, per la rilevanza che assumono le economie esterne e i costi sociali relativi alla localizzazione, nonché per la difficoltà che i singoli imprenditori incontrano nel determinare le alternative di localizzazione possibile e i relativi vantaggi e svantaggi.
- 4) Un più rapido sviluppo della produttività dell'agricoltura richiede in molte zone opere collettive ed ampie trasformazioni che possono essere attuate soltanto attraverso un'azione coordinata di imprenditori agricoli e di enti pubblici e che non possono essere convenientemente determinate se non nel quadro delle possibilità di sviluppo economico della regione dalla quale dipendono le possibilità di ridurre la mano d'opera che risultasse esuberante nell'agricoltura e di valorizzare i prodotti dell'agricoltura.



## 2. Obbiettivi del piano.

Lo scopo della pianificazione regionale può essere individuato nella più efficiente valorizzazione delle risorse economiche della regione quale può ottenersi:

- a) favorendo una migliore localizzazione delle industrie della regione;
- b) incentivando il sorgere di nuove attività industriali in quelle zone dove gli ostacoli all'insediamento di nuove attività industriali possono essere convenientemente rimossi;
- c) riducendo i costi sociali dell'espansione economica e creando condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività economiche potenzialmente vantaggiose attraverso una politica razionale dei lavori pubblici;
- d) orientando l'attuazione degli incentivi per lo sviluppo dell'agricoltura alla realizzazione del progresso economico e sociale della regione.

Accanto a questo scopo diretto si può configurare un obiettivo indiretto consistente nella possibilità di offrire gli elementi per una razionale pianificazione nazionale. Infatti i piani regionali possono:

- a) fornire elementi per la formulazione di un piano nazionale di sviluppo del reddito e dell'occupazione elaborato non già nel presupposto di una permanenza dell'attuale struttura economica bensì nell'ipotesi che tutti gli interventi possibili sono posti in essere al fine di realizzare una struttura economica più efficiente anche nei suoi aspetti spaziali;
- b) consentire di determinare i probabili squilibri tra lo sviluppo economico delle varie regioni e fornire indicazioni circa la modalità con cui attraverso la pianificazione a livello nazionale essi possono essere corretti.



### 3. Strumenti del piano.

Occorre innanzitutto precisare che i piani economici regionali debbono essere formulati ed attuati in una economia sostanzialmente di mercato per cui:

- a) la scelta degli strumenti e le dimensioni quantitative degli interventi dipendono dalle previsioni circa i risultati delle probabili decisioni degli operatori privati;
- b) il risultato che può derivare dalla messa in opera degli strumenti del piano dipende dalle reazioni degli operatori privati.

Pertanto le indicazioni del piano sono necessariamente di tipo previsivo-operativo. Di tipo operativo in quanto si concretano nella:

- a) determinazione degli strumenti più efficaci da porre in essere per lo sviluppo dell'economia regionale;
- b) valutazione del costo degli interventi e delle forme più opportune di finanziamento del piano;
- c) determinazione delle modalità tecniche di attuazione del piano.

Di tipo previsivo in quanto il ricorso a tale strumento è concepito nell'ambito di uno studio organico delle possibilità di sviluppo dell'economia regionale il quale comporta:

- a) un'analisi delle caratteristiche strutturali e delle tendenze evolutive dell'economia regionale;
- b) uno studio degli interventi possibili atti ad assicurare un più efficiente sviluppo economico della regione;
- c) la formulazione di previsioni circa i risultati di tali interventi nel quadro del prevedibile sviluppo dei vari settori.



Pertanto la scelta degli strumenti di intervento e la determinazione delle dimensioni quantitative più convenienti che le diverse variabili strumentali debbono assumere, debbono essere fatte individuando i vantaggi o gli svantaggi di interventi alternativi sulla base delle analisi delle interdipendenze tra le diverse manifestazioni del processo di sviluppo economico e delle conseguenze negative che le tendenze evolutive spontanee comportano (insufficiente o irrazionale utilizzazione delle risorse potenziali).

Appare chiaro quindi che gli obiettivi del piano possono essere stabiliti a priori solo genericamente: essi possono essere precisati nelle loro concrete modalità qualitative e quantitative soltanto attraverso l'analisi della struttura e delle tendenze evolutive dell'economia regionale. La loro determinazione avviene contemporaneamente alla individuazione degli strumenti di intervento ed è necessariamente condizionata dai vincoli che limitano le possibilità di intervento (e quindi di scelta) degli organi proposti alla formulazione e all'attuazione del piano.

La determinazione del saggio di sviluppo ottimo del reddito (ottimo relativamente alle caratteristiche strutturali e dinamiche dell'economia della regione e alle possibilità di intervento) non può pertanto essere stabilito a priori: esso può essere determinato solo a conclusione dell'analisi. Occorre peraltro osservare che le difficoltà che nel nostro paese si oppongono alla raccolta di alcune documentazioni statistiche (dati su salari, sulle produzioni industriali, ecc.) rendono assai ardue le sintesi dell'analisi nella stima di un prevedibile saggio di sviluppo del reddito.

Gli strumenti che possono essere impiegati per l'attuazione del piano





possono essere così indicati:

- a) opere pubbliche, siano esse decise dall'Amministrazione Centrale che dalle Amministrazioni locali;
- b) incentivi attualmente in essere per lo sviluppo delle attività industriali i quali dovranno essere opportunamente coordinati ed eventualmente integrati in relazione alle esigenze di attuazione della pianificazione regionale (1). E' opportuno osservare che alcuni incentivi attuati isolatamente restano senza efficacia, mentre coordinati con altri possono esercitare l'attesa favorevole influenza sull'economia regionale;
- c) impiego, nel quadro delle indicazioni che risulteranno dal piano regionale, degli incentivi previsti dalle leggi speciali approvate per lo sviluppo dell'agricoltura o di particolari zone (ad esempio, piano verde per l'agricoltura, legge speciale per le zone depresse in corso di preparazione presso il Ministero competente);
- d) costituzioni di consorzi agricoli ed incentivi atti a favorire la loro formazione. Alcuni interventi nell'agricoltura richiedono trasformazioni attuabili soltanto attraverso un'azione collettiva risultante dalla collaborazione tra i produttori agricoli ed Enti Pubblici;
- e) interventi locali. Per interventi locali intendiamo tutti quegli incentivi e quelle iniziative che le amministrazioni locali, o enti da queste amministrazioni creati, possano mettere in opera allo scopo di favorire lo sviluppo economico della regione. Tra questi incentivi particolare importanza possono avere Società di sviluppo economico regionale del tipo già previsto in altre legislazioni, centri di consulenza per le imprese agricole e per le piccole imprese industriali (2).

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

4. Piani regionali, piani territoriali di coordinamento, piani intercomunali e piani regolatori comunali.

Il piano regionale di sviluppo economico deve rappresentare lo schema organico nel quale debbono inquadarsi i piani speciali e in genere tutti gli interventi decisi dalle Pubbliche Amministrazioni allo scopo di influire sul processo di sviluppo economico della zona considerata. In altre parole i piani regionali coordinati ed inquadrati, nel modo che sarà detto in appresso, in un piano nazionale di sviluppo economico, debbono essere gli strumenti fondamentali per l'attuazione di una politica economica organica.

In primo luogo il piano regionale deve costituire il quadro di riferimento per la formulazione e l'attuazione dei piani territoriali di coordinamento.

Tali piani, che, previsti dalla legge 17 agosto 1942, n. 1150, non hanno ancora avuto attuazione, dovrebbero essere compilati dal Ministero dei Lavori Pubblici "allo scopo di orientare o coordinare l'attività urbanistica da svolgere in determinate parti del territorio nazionale" (art. 5). Lo stesso articolo 5 dispone che:

"nella formulazione dei detti piani devono stabilirsi le direttive da seguire nel territorio considerato, in rapporto principalmente:

- a) alle zone da riservare a speciali destinazioni ed a quelle soggette a speciali vincoli o limitazioni di legge;
- b) alle località da scegliere come sedi di nuovi nuclei od impianti di particolare natura ed importanza;
- c) alla rete delle principali linee di comunicazioni stradali, ferroviarie, elettriche, navigabili, esistenti e in programma".

Molte delle indicazioni relative alle opere pubbliche che si rendono conve-



nienti o addirittura necessarie per promuovere lo sviluppo economico della regione (in particolare la rete delle principali linee di comunicazioni stradali, ferroviarie, elettriche, navigabili) , costituiscono l'oggetto del piano territoriale di coordinamento. E' evidente quindi la necessità che il piano territoriale di coordinamento sia fondato sulle indicazioni che emergono dal piano regionale.

Col piano territoriale di coordinamento inoltre possono essere posti in essere fondamentali strumenti per l'attuazione del piano regionale, in quanto la legge istitutiva dei piani territoriali prevede la possibilità di riservare alcune zone a speciali destinazioni. Appare pertanto possibile concretare alcune indicazioni dei piani regionali nella determinazione, ad esempio, di zone riservate all'industria.

Anche il regolamento dell'attività urbanistica ha notevole importanza nell'attuazione delle direttive del piano regionale. Si pone pertanto il problema di inquadrare nella formulazione e nell'attuazione dei piani regionali e dei piani territoriali la determinazione dei gruppi di comuni per cui si rende opportuna la formulazione dei piani intercomunali (si veda l'art. 12 della citata legge 17 agosto 1942, n. 1150).

La legge istitutiva dei piani regionali dovrebbe quindi prevedere un coordinamento tra detti piani e i piani territoriali. (Sarebbe poi auspicabile una nuova legge urbanistica che meglio precisi contenuto e modalità di formulazione e di attuazione dei piani territoriali, dei piani intercomunali e dei piani regolatori e che meglio chiarisca le relazioni tra questi diversi piani).

Alla legge sulla pianificazione regionale occorrerebbe inoltre coordinare:



- a) la legge che sarà probabilmente varata per lo sviluppo economico delle aree depresse del centro-nord,
- b) il piano verde e i vari incentivi per lo sviluppo dell'agricoltura,
- c) gli incentivi per lo sviluppo della piccola e media industria.

#### 5. Organi per la pianificazione regionale.

Per la formulazione e l'attuazione dei piani regionali appare necessaria la costituzione di due organi: un organo periferico presso ogni capoluogo di regione ed un organo centrale (presso il Governo).

Sino alla costituzione dell'ente regione l'organo periferico, che potrebbe chiamarsi Commissione Regionale per il Piano Economico, potrebbe essere costituito:

- a) dai Presidenti delle Provincie,
- b) dai Presidenti delle Camere di Commercio,
- c) dai dirigenti degli enti periferici interessati alla pianificazione regionale (come Provveditorato alle Opere Pubbliche, Consorzi di bonifica, ecc.),
- d) da rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori.

Particolare importanza nella determinazione dei piani regionali ha la fase dell'indagine. La complessità delle indagini esige che esse siano affidate ad Istituti specializzati, che non siano direttamente condizionati dall'attuale struttura delle forze economiche. Nella pianificazione economica occorre distinguere due momenti:

- a) il momento della determinazione dei vincoli istituzionali, degli strumenti con cui il piano potrà essere attuato (in particolare dei possibili interventi locali) e delle particolari finalità economiche sociali che esigono una





ulteriore specificazione dell'obbiettivo di una migliore valorizzazione delle risorse potenziali quale è suggerito da considerazioni strettamente economiche (3). Tra queste finalità, ad esempio, particolare importanza può assumere una distribuzione geograficamente più perequata del benessere economico.

E' in relazione a tale momento che si configura la necessità di un organo tecnico politico quale dovrebbe appunto essere la Commissione regionale del Piano economico;

b) il momento dell'analisi scientifica della struttura economica e delle sue tendenze evolutive, delle diverse alternative di intervento, degli effetti che tali interventi possono avere e della loro capacità di raggiungere i fini proposti, tenendo conto dei vincoli reali ed istituzionali. Tale analisi deve essere condotta con criteri rigorosamente tecnici e scientifici e non subire distorsioni in relazione ad interessi costituiti.

Questo momento non può che essere affidato ad un organo tecnico qualificato. Per la loro particolare struttura che riflette necessariamente l'attuale composizione delle forze economiche, le Camere di Commercio non sembrano le più adatte. La legge istitutiva dei Piani Regionali dovrebbe quindi prevedere la possibilità di affidare le ricerche ad Istituti specializzati che offrano le necessarie garanzie di qualificazione tecnica e di indipendenza da interessi particolari. Si ritiene opportuno che a garanzia della serietà dell'Istituto incaricato, l'incarico allo stesso debba essere approvato dal Ministero dell'Industria. Naturalmente l'Istituto di ricerche dovrà procedere in stretto contatto con la Commissione Regionale del Piano.

Nelle regioni dove non è possibile affidare le ricerche ad un Istituto specia-



lizzato occorrerà procedere alla nomina di una ristretta commissione di esperti che procederà alla organizzazione delle ricerche, con i criteri di cui sopra è detto.

#### 6. La procedura.

La Commissione Regionale del Piano Economico discuterà alcune finalità di natura più specificatamente sociale del Piano, esaminerà la possibilità di integrare gli incentivi previsti dalla legge con incentivi locali in relazione anche alle particolari possibilità di intervento nella regione e alle disponibilità finanziarie e fornirà le corrispondenti indicazioni di massima all'Istituto interessato alla ricerca il quale provvederà a svolgere le necessarie indagini e studi secondo alcuni criteri metodologici che saranno stati stabiliti in precedenza dall'Organo Centrale.

Per tali ricerche dovranno essere anzitutto utilizzati i dati statistici disponibili, dopo un'approfondita analisi della loro validità. Altri dati statistici e le necessarie informazioni potranno essere raccolti direttamente dall'Istituto incaricato quando non si rende opportuno procedere ad una raccolta sistematica per tutte le regioni da affidarsi all'ISTAT. Possiamo osservare in proposito che le esperienze di pianificazione regionale potranno suggerire modifiche ed integrazioni sull'attività di rilevazione statistica dell'ISTAT al fine di rendere le statistiche sempre meglio utilizzabili per la soluzione di problemi di politica economica. In particolare, il prossimo censimento generale della popolazione e dell'industria nonché il censimento agrario, la cui attuazione appare indispensabile, dovranno essere attuati tenendo conto anche delle esigenze della pianificazione regionale.



Sulla base degli studi effettuati e delle indicazioni da tali studi emerse, la Commissione Regionale procederà alla stesura di un primo progetto di piano regionale.

Formulati i diversi piani regionali per le diverse regioni si pone il problema del loro coordinamento. Tale coordinamento deve proporsi essenzialmente due obbiettivi:

- a) esaminare criticamente le previsioni sulla base delle quali i piani sono stati elaborati e quindi riconsiderare il processo di sviluppo dell'economia nazionale al fine di fornire indicazioni più valide per una riformulazione di tali previsioni e per una armonizzazione delle medesime;
- b) analizzare gli squilibri tra gli sviluppi economici delle diverse regioni e gli interventi che sul piano della politica economica nazionale si possono configurare allo scopo di eliminare tali squilibri.

Il coordinamento dei piani regionali dovrà quindi fornire nuove indicazioni per una riformulazione definitiva dei piani regionali medesimi.

Esso fornirà inoltre materiale ed indicazioni per il Piano Nazionale di sviluppo del reddito e dell'occupazione. Appare pertanto evidente la necessità che in seguito alla preparazione dei piani regionali venga riformulato il Piano Vanoni.

Indicazioni circa le tendenze di sviluppo dell'economia italiana possono essere formulate prima di procedere alla preparazione dei piani regionali e costituire alcune previsioni di massima uniformi da cui partire negli studi delle varie economie regionali. A loro volta questi studi, analizzando le possibilità di modifica delle strutture produttive delle varie regioni, potranno offrire nuovi elementi per pervenire a previsioni più accurate sulle possibilità di sviluppo dell'economia



nazionale che tengano conto non solo delle tendenze in atto e delle esigenze quali appaiono a livello macroeconomico (attuale piano Vanoni) ma anche delle possibilità di interventi per migliorare a livello locale la struttura produttiva e per assicurare una maggiore e più efficiente utilizzazione delle risorse economiche. E' sulla base di queste indicazioni che, come si è detto, si dovrà procedere sia al coordinamento dei vari piani regionali sia alla formulazione del Piano Nazionale di sviluppo economico.

Si ritiene che uno svolgimento serio degli studi ed una efficiente procedura per la formulazione dei piani regionali e del Piano Nazionale richiederanno un periodo di due anni. I piani dovrebbero considerare pertanto il decennio 62-72.

Naturalmente una volta approvati i piani, si dovrà procedere alla loro attuazione, che impegna i vari organi delle Amministrazioni pubbliche locali e centrali, e al loro aggiornamento, il quale dovrà essere effettuato ogni due o tre anni.





NOTE

- (1) - Particolarmente interessante al fine di individuare possibili incentivi e la modalità per il loro coordinamento è lo studio comparato delle legislazioni straniere in materia. Si ricordano in particolare:
- per l'Inghilterra:  
 il Distribution of Industry Act del 1945 e del 1950  
 l'Industrial Finance Act del 1958  
 il Town and Country Planning Act del 1947.
- per la Francia:  
 la legge fondiaria del 6 agosto 1953  
 il Decreto dell'11 dicembre 1951 che prevede l'istituzione dei Comitati di espansione economica e delle Commissioni regionali di coordinazione;  
 il Decreto del 5 gennaio 1955 per una migliore ripartizione dell'industrie sul territorio nazionale;  
 il Decreto Legge del 30 giugno 1955 diretto a coordinare tutte le iniziative in materia di sviluppo regionale.
- per i Paesi Bassi:  
 le leggi del giugno 1951 e giugno 1952 relative alla individuazione delle zone depresse,  
 la Legge del luglio 1953 (modificata nel giugno 1956 e nell'aprile 1957) relativa ai premi ed incentivi alle industrie che si localizzano nelle zone depresse.
- (2) - Ricordiamo in proposito l'esperienza in Inghilterra delle Industrial Estate Companies. In Francia delle Sociétés de Développement regionale e della Société Centrale pour l'équipement du territoire. Nei Paesi Bassi gli Economisch Technologisch Institute.
- (3) - E' noto come sulla base di considerazioni strettamente economiche sia possibile pervenire soltanto a un ordinamento debole delle situazioni economiche alternative quale è appunto consentito dal criterio di ottimalità paretiana.
-



## LA METODOLOGIA DELLE RICERCHE

### 1. Osservazioni sulla metodologia da seguire.

L'organo centrale per i piani regionali dovrà innanzitutto stabilire le linee generali che debbono essere seguite nello svolgimento degli studi e nella formulazione del piano e i criteri metodologici da applicare.

Occorre in proposito osservare:

- a) La metodologia da seguire potrà perfezionarsi con lo sviluppo delle ricerche. Pertanto quanto si dirà non vuole rappresentare che una prima indicazione dei problemi da affrontare e dalle linee d'attacco a tali problemi, il cui studio potrà suggerire ulteriori sviluppi ed approfondimenti della metodologia.
- b) E' noto poi come le varie regioni presentino caratteristiche particolari e come per le varie regioni i problemi assumano diversa rilevanza. Pertanto le indicazioni che qui vengono fornite dovranno essere adattate, integrate o modificate in relazione alle caratteristiche peculiari di ogni singola regione. Occorre in altre parole conciliare due esigenze apparentemente opposte: assicurare da un lato uniformità delle indagini destinate a predisporre il materiale per la formulazione dei piani regionali e d'altra parte organizzare tali indagini in modo da pervenire alla conoscenza più approfondita e operativamente più significativa delle caratteristiche peculiari di ogni singola regione.
- c) La metodologia da seguire ci sembra debba basarsi sulla seguente concezione della struttura e dell'attuazione del piano regionale. Il piano regionale deve innanzitutto prevedere lo sviluppo dei vari settori e nelle varie zone quale risulterà se non si interviene a modificare il processo di espansione spontaneo; in secondo luogo esso dovrà determinare gli svantaggi e i vantaggi di tale sviluppo spontaneo. In terzo luogo esso dovrà stabilire come è possibile correg-



gere questo sviluppo spontaneo onde assicurare la migliore utilizzazione delle risorse e possibilmente il loro impiego integrale. Infine, sulla base di queste indicazioni, dovranno essere formulate delle previsioni sullo sviluppo economico, integrato e adeguato alla razionale valorizzazione delle risorse e utilizzazione degli'interventi possibili.

Due considerazioni si rendono opportune :

- 1) Tra i fenomeni economici, demografici e sociali, nella cui dinamica si concreta il processo di sviluppo economico, si stabiliscono complesse interdipendenze. Pertanto per ciascuna classe di fenomeni si dovrà cercare di stabilire le manifestazioni rilevanti per poi procedere a studiare le interdipendenze tra dette manifestazioni.
- 2) In appresso considereremo soltanto la prima fase nella preparazione dei piani regionali che consiste nell'accertamento della possibilità di sviluppo che si configurano a livello regionale, e che si conclude con la preparazione di un primo progetto.

Il primo progetto, come si è detto, dovrà poi essere inviato dalla Commissione Regionale del Piano all'Organo Centrale incaricato del coordinamento dei vari piani regionali e della determinazione di quelle modifiche, prevedibili soltanto al centro, atte a garantire uno sviluppo più equilibrato delle economie delle diverse regioni.

## 2. Le ricerche demografiche.

Le ricerche demografiche dovranno consentire di individuare:

- a) le zone a sviluppo demografico, cioè le zone in cui nell'ultimo decennio si è avuto un aumento della popolazione,



- b) le zone a popolazione stazionaria,
- c) le zone a popolazione in regresso.

Per ciascuna di queste zone si dovrà stabilire:

- a) i saggi di natalità e di mortalità media del decennio,
- b) i saggi di accrescimento della popolazione in relazione ai saggi di cui al punto a) e ai movimenti migratori,
- c) l'attuale struttura della popolazione per età, sesso, condizione professionale e le principali modifiche intervenute nel decennio.

Si passerà poi alla formulazione di previsioni sullo sviluppo demografico delle diverse zone determinando in queste previsioni quanto allo sviluppo demografico contribuiranno i movimenti naturali e quanto esso potrà dipendere dalla continuazione degli attuali movimenti migratori.

### 3. Le ricerche relative all'industria.

- a) La prima fase di queste ricerche consiste nella determinazione delle zone industriali. A tal fine si possono seguire due metodi. Il primo, più semplice, è illustrato nel "Panorama" (1). Il secondo consiste nel determinare per ogni centro industriale -cioè per ogni centro in cui il rapporto tra occupati nelle industrie e popolazione attiva supera un certo livello critico- la sua zona d'influenza: per zona d'influenza si intende l'insieme dei comuni finitimi dai quali una percentuale di addetti all'industria, superiore a un certo livello critico, va a lavorare nel centro industriale. Le zone d'influenza nei vari centri industriali possono essere: isolate, se i comuni della zona non appartengono ad altre zone; interconnesse se alcuni comuni della zona appartengono anche ad altre zone; predominanti, se alla zona d'influenza appartengono anche zone d'influenza di





di altri centri.

Procedendo ad una aggregazione spaziale delle varie zone di influenza dei vari centri industriali si previene alla determinazione delle zone industriali, le quali possono distinguersi in zone industriali monocentriche, zone industriali pluricentriche e zone industriali a centro predominante.

Zona industriale è qui intesa nel senso di zona in cui l'attività industriale ha un ruolo cospicuo nella determinazione dello sviluppo del reddito: questa nozione di zona industriale va distinta dalla nozione di zona industriale urbanistica a cui si farà cenno più avanti.

- b) Individuate le zone industriali occorrerà procedere a determinare le industrie tipiche della regione. Per industria tipica si intende una industria che occupa una percentuale di addetti all'industria superiore di una certa entità alla percentuale di addetti all'industria occupata dal settore industriale nell'intero paese (2). Per ciascuna industria tipica occorrerà procedere allo studio dei motivi storici che ne hanno determinato la localizzazione nella regione considerata. In particolare occorrerà stabilire l'origine dell'imprenditore che ha dato vita all'impresa per stabilire se si tratta di imprenditori locali o di imprenditori di altre regioni. Quindi si esaminerà lo sviluppo di ciascuna di queste industrie degli ultimi dieci anni comparativamente allo sviluppo che la stessa industria ha avuto in Italia.
- c) Si passerà poi a determinare come le industrie tipiche sono distribuite nelle varie zone industriali e per ciascuna zona a studiare le interdipendenze produttive e di mercato tra le industrie tipiche e tra queste e le altre industrie della zona. In particolare occorrerà stabilire per le varie industrie tipiche



l'effetto moltiplicatore che il loro sviluppo ha nell'economia regionale, più precisamente, l'incremento di occupazione che lo sviluppo di ciascuna di queste industrie determina nei settori complementari industriali e commerciali. Simili valutazioni possono essere fatte sulla base delle analisi delle attuali interdipendenze.

- d) Successivamente si dovrà procedere allo studio della tendenza alla concentrazione e alla dispersione geografica dell'industria negli ultimi dieci anni e a determinare pertanto la dinamica che in questo periodo hanno avuto le zone industriali. Si analizzeranno poi le interdipendenze tecnico-spaziali tra le industrie nelle varie zone industriali e si cercherà di stabilire come queste interdipendenze tecniche hanno contribuito a determinare la dinamica delle zone industriali e come tale dinamica abbia influito sulla struttura economica delle regioni.
- e) Una successiva analisi dovrà stabilire la dinamica dell'occupazione industriale nelle varie zone. Si procederà quindi a studiare la relazione tra la dinamica dell'occupazione e la dinamica della popolazione con particolare riguardo alla dinamica dell'immigrazione.
- f) Per un'ulteriore conoscenza della struttura delle singole zone industriali sarà opportuno studiare alcuni dei principali cambiamenti tecnologici intervenuti nelle varie industrie e gli effetti che essi hanno avuto nella localizzazione delle imprese e nei movimenti dell'occupazione.
- g) Si procederà poi ad una sintesi delle precedenti analisi per determinare la struttura economica e le caratteristiche evolutive di ciascuna zona industriale, e le relazioni che si stabiliscono tra le varie zone industriali.



- h) Ciò fatto occorrerà procedere allo studio della struttura della popolazione attiva in ciascuna zona industriale, con particolare riguardo alla qualificazione professionale degli abitanti allo scopo anche di determinare quelle qualifiche per cui esistono strozzature.
- i) Si potrà quindi procedere allo studio di quelle tendenze in corso che assumono particolare importanza nelle analisi delle prospettive di sviluppo. In particolare occorrerà studiare le tendenze allo spostamento geografico delle industrie in essere, attraverso un'analisi delle imprese trasferite negli ultimi anni e delle imprese che hanno programmi di trasferimento.
- l) Si dovrà poi procedere allo studio dei mercati delle industrie tipiche e alla analisi delle loro tendenze evolutive sulla base anche di studi svolti a livello nazionale (ad esempio circa i possibili saggi di incremento della produttività).

Quindi si dovrà procedere a stabilire il probabile saggio di sviluppo in termini di occupazione delle industrie tipiche e l'effetto moltiplicatore che tale sviluppo avrà sugli altri settori. Per quest'ultima analisi si utilizzeranno:

- 1) i risultati dell'analisi di cui al punto c),
- 2) i risultati di analisi sulle probabili tendenze evolutive delle relazioni tra le industrie tipiche e le altre industrie.

In base poi agli elementi emersi dalle altre ricerche si cercherà di stabilire come lo sviluppo delle varie industrie si distribuirà nelle varie zone, così da pervenire a previsioni circa lo sviluppo industriale dell'economia regionale, anche nelle sue dimensioni spaziali.



m) Per una valutazione critica di tali risultati occorrerà quindi:

- 1) procedere ad un'analisi critica delle tendenze alla localizzazione delle varie industrie per stabilire l'influenza di motivi economico-tecnici, economico-speculativi ed extra-economici;
- 2) studiare i principali ostacoli allo sviluppo, quale ad esempio deficienza di elementi nelle infrastrutture (capitale fisso sociale, credito, costo dell'energia, assistenza tecnica, deficienza di mano d'opera qualificata),
- 3) individuare gli impianti inutilizzati e le risorse minerarie inutilizzate nella regione e i motivi del loro parziale o totale inutilizzo.

#### 4. Le ricerche relative all'agricoltura.

E' noto come la produttività nell'agricoltura dipenda in modo rilevante, oltre che dalle caratteristiche geologiche e climatologiche della zona e dalla struttura e dall'entità del capitale in essa investito, anche dalle caratteristiche sociologiche delle collettività agricole, che concorrono a determinare il livello imprenditivo (e quindi il ritmo con cui vengono attuate le innovazioni tecniche e con cui gli ordinamenti culturali vengono adattati alle mutevoli prospettive di mercato, sulle quali notevole influenza ha il processo di sviluppo economico).

Come per l'industria, così per l'agricoltura, preliminare di ogni analisi è la zonificazione della regione. A differenza delle zone industriali, le zone agricole dovranno coprire l'intera regione. In prima approssimazione si possono determinare le zone agricole mediante aggregazione dei comuni finitimi in cui:

- a) la maggioranza delle imprese agricole presentano caratteristiche simili per quanto riguarda la natura dei terreni e l'ordinamento culturale, in relazione anche alla dimensione;





- b) la dotazione di capitale fisso per ettaro è pressochè uniforme nella zona;
- c) il rapporto tra terreno coltivabile e popolazione addetta all'agricoltura è approssimativamente allo stesso livello.

Per ciascuna delle zone agricole così determinate occorre esaminare:

- 1) gli ordinamenti culturali prevalenti,
- 2) gli incrementi nella produzione totale e nella produzione per ettaro nelle diverse colture negli ultimi dieci anni. Tali incrementi dovranno essere confrontati con i dati corrispondenti per la regione e per la nazione,
- 3) la struttura del capitale per le diverse imprese in relazione agli ordinamenti culturali prevalenti. In particolare occorre determinare:
  - a) alcuni dati quantitativi: bestiame per ettaro (riferito alla superficie a seminativi, a prato e a pascolo), trattori per ettaro (riferiti alla superficie seminata) e per addetto;
  - b) alcuni dati qualitativi: stato delle abitazioni rurali, stato delle stalle e degli altri edifici utilizzati a scopo produttivo;
- 4) il tipo di impresa agricola prevalente;
- 5) il grado di frazionamento e di dispersione delle imprese agricole;
- 6) l'entità della disoccupazione latente;
- 7) il livello imprenditoriale dei conduttori;
- 8) il reddito medio degli addetti all'agricoltura;
- 9) l'entità dei terreni abbandonati.

Sulla base di questi dati si procederà alla determinazione definitiva delle zone agricole, in modo che ciascuna zona presenti caratteristiche simili anche per quanto riguarda i fenomeni sopra indicati. Per ogni zona agricola si proce-

Il primo punto è che...

Il secondo punto è che...

Il terzo punto è che...

Il quarto punto è che...

Il quinto punto è che...

Il sesto punto è che...

Il settimo punto è che...

Il ottavo punto è che...

Il nono punto è che...

derà quindi a studiare:

- 1) le colture che appaiono più adatte in relazione alla giacitura e all'ambiente pedoclimatico;
- 2) la possibilità di opere di bonifica integrale e di bacini e di canali di irrigazione. Per ciascuna di queste opere occorre determinare:
  - a) il costo presuntivo;
  - b) il numero di ettari che possono beneficiare dell'opera;
  - c) l'aumento di reddito che si può conseguire (ai prezzi correnti) nell'ipotesi che rimangano gli attuali ordinamenti culturali e nell'ipotesi che questi siano modificati secondo le indicazioni di cui al punto 9).

Si procederà poi a raggruppare le zone in tre classi:

- a) zone agricole in sviluppo. Si possono considerare in sviluppo le zone in cui:
  - 1) la produttività per ettaro per le colture prevalenti è aumentata di un saggio superiore a certi livelli critici, e la produzione venduta rappresenta una percentuale della produzione totale superiore a un certo livello;
  - 2) il livello imprenditoriale è considerato soddisfacente;
  - 3) il reddito pro-capite supera un certo livello critico;
  - 4) le colture effettuate corrispondono a quelle che in base alle indicazioni emerse nell'analisi di cui al punto 9) e alle tendenze di mercato risultano le più convenienti;
- b) zone agricole suscettibili di trasformazioni integrali. Sono delle zone agricole che non risultano in sviluppo quelle in cui: l'utilizzo dei terreni non coltivati, le opere di bonifica, la costituzione di bacini di raccolta e di canali di irrigazione (vedi punto 11) e modifiche radicali negli ordinamenti culturali sono, in relazione anche alle indicazioni di cui al punto 9) e alle tendenze di

1) La produzione per conto terzi è un tipo di produzione in cui il produttore non possiede i mezzi di produzione e utilizza i fattori di produzione di un altro produttore.

2) La produzione per conto proprio è un tipo di produzione in cui il produttore possiede i mezzi di produzione e utilizza i fattori di produzione propri.

3) La produzione a domicilio è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri ma il lavoro è svolto a domicilio.

4) La produzione artigianale è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto a domicilio.

5) La produzione industriale è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

6) La produzione agricola è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

7) La produzione mineraria è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

8) La produzione energetica è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

9) La produzione chimica è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

10) La produzione metallurgica è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

11) La produzione tessile è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

12) La produzione alimentare è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

13) La produzione di servizi è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

14) La produzione di beni di consumo è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

15) La produzione di beni di investimento è un tipo di produzione in cui il produttore utilizza i mezzi di produzione propri e il lavoro è svolto in un'azienda.

mercato, suscettibili di provocare un notevole aumento nella redditività pro-capite;

c) zone agricole stazionarie o arretrate.

Per le zone in sviluppo occorre esaminare:

- a) le possibilità di ulteriori aumenti nella produzione agricola mediante l'applicazione di tecniche più progredite;
- b) la possibilità di ulteriori aumenti nel reddito nelle zone in cui il frazionamento dell'attività agricola impedisce il raggiungimento di livelli produttivi più elevati;
- c) ostacoli che impediscono la realizzazione delle possibilità di cui al punto a) e al punto b) e gli interventi possibili per eliminare o ridurre tali ostacoli.

In particolare occorre stabilire il numero e il tipo di scuole per la qualificazione professionale per gli agricoltori.

Per le zone agricole suscettibili di trasformazioni integrali si procederà a determinare:

- a) le modifiche e le trasformazioni suscettibili di portare ad un livello soddisfacente la produttività dell'agricoltura in queste zone;
- b) le opere pubbliche e gli altri interventi necessari per attuare tali modifiche o trasformazioni;
- c) il costo di tali opere o trasformazioni e le modalità tecniche di attuazione.

Per le zone stazionarie o arretrate, oltre agli elementi indicati per le zone delle due precedenti classi, occorre stabilire:

- a) l'entità e la struttura dell'esodo e la sua influenza sulla produttività della agricoltura (attraverso la riduzione della qualificazione professionale, e l'aumento dell'età media degli addetti all'agricoltura);



b) l'influenza che la struttura dei servizi pubblici e l'ambiente sociologico ha sulla stabilità degli insediamenti umani e le opere necessarie per migliorare l'ambiente e garantire una maggiore stabilità degli insediamenti.

Si procederà quindi allo studio delle caratteristiche strutturali della agricoltura nell'intera regione allo scopo di stabilire:

- a) l'entità presunta dell'autoconsumo ed i mercati di vendita dei prodotti con particolare riguardo alla struttura dell'intermediazione commerciale allo scopo di determinare l'incidenza che essa ha sui costi di distribuzione;
- b) i prodotti agricoli soggetti a trasformazioni industriali, la quota di tali prodotti trasformata in loco e la quota trasformata in altre regioni. Si dovrà poi stabilire gli ostacoli alla valorizzazione locale dei prodotti dell'agricoltura, gli interventi e incentivi con cui tali ostacoli possono essere rimossi e i vantaggi in termini di occupazione e di reddito che potranno derivare dallo sviluppo di tali attività complementari dell'agricoltura;
- c) il probabile sviluppo dell'occupazione nell'agricoltura e nelle attività complementari nel prossimo decennio e la possibilità di assorbimento della mano d'opera agricola esuberante nelle attività industriali locali;
- d) altri possibili effetti che lo sviluppo dell'industria può avere sull'agricoltura delle varie zone;
- e) una graduazione delle opere di bonifica e della costruzione di bacini di raccolta e canali di irrigazione in relazione ai loro effetti sul reddito e sulla occupazione;
- f) una valutazione degli investimenti occorrenti per adeguare il livello del capitale fisso aziendale e del capitale d'esercizio delle varie imprese.





## 5. Studio delle attività turistiche.

Si dovrà procedere innanzitutto alla determinazione delle zone di interesse turistico e alla loro distinzione in:

- a) zone turistiche in sviluppo. Gli indici che possono caratterizzare tali zone sono: il saggio di incremento della presenza dei turisti e il saggio di espansione dell'edilizia;
- b) zone turistiche suscettibili di sviluppo. Tali sono le zone nelle quali, attraverso opere destinate a valorizzare le possibilità turistiche (strade, seggiovie, ecc.) è possibile creare le condizioni per lo sviluppo del turismo, in relazione anche ai motivi (da accertare) che determinano la scelta delle località da parte dei turisti;
- c) zone turistiche in declino.

Per le zone di cui al punto b) occorre stabilire le opere pubbliche necessarie per la loro valorizzazione e gli enti con cui è possibile assicurare una loro efficiente programmazione. Gli interventi atti a migliorare le possibilità del turismo infatti non possono essere lasciati alle singole Amministrazioni locali, in quanto, perchè essi possano essere efficaci, debbono raggiungere certi quantificativi dimensionali e concentrarsi nelle località più adatte.

Anche per le zone di cui al punto a) dovranno essere studiate le modalità con cui può essere attuata una politica organica ed efficiente del turismo.

## 6. Determinazione delle zone economiche e studio degli interventi.

I risultati delle analisi precedenti dovranno essere sintetizzati con la zonificazione economica della regione, più precisamente con la determinazione delle:



- a) zone economiche in sviluppo risultanti dalla aggregazione spaziale dei comuni finitimi appartenenti a zone industriali, a zone turistiche in sviluppo e a zone agricole in sviluppo;
- b) zone agricole suscettibili di trasformazioni integrali e zone turistiche suscettibili di sviluppo;
- c) zone stazionarie o depresse.

In relazione alle analisi precedenti le zone di cui al punto c) si dovranno distinguere in:

- c1) zone industriali a sviluppo potenziale,
- c2) zone marginali.

Le zone marginali sono le zone agricole depresse dove non è prevedibile lo sviluppo di industrie e dove la sistemazione dell'agricoltura richiede drastiche riduzioni dell'occupazione.

Per operare questa distinzione occorrerà stabilire per le zone di cui al punto c) le possibilità di insediamento di nuove industrie. Tale insediamento può derivare:

- 1) dallo spostamento di industrie da altre zone, il quale a sua volta può essere spontaneo o indotto. Si può indurre lo spostamento sia stabilendo che l'insediamento di industrie in zone già congestionate non possa avvenire se non con una speciale autorizzazione (3), sia determinando le zone industriali in senso urbanistico, sia infine offrendo particolari incentivi alle imprese che, dovendo spostarsi dalla zona attualmente occupata, decidono a favore di particolari località.

Per determinare gli incentivi più opportuni per favorire lo spostamento di industrie da una zona all'altra occorre stabilire:



- a) i maggiori costi sociali che comporta l'espansione dei servizi pubblici nelle zone industriali congestionate rispetto alle zone che potrebbero costituire zone di sviluppo potenziale;
- b) i vantaggi indiretti che possono derivare dallo sviluppo dell'industria in queste ultime zone. Nel determinare tali vantaggi occorre tener presente in particolare:
- a') i benefici effetti che lo sviluppo industriale può avere sull'agricoltura (riduzione di mano d'opera esuberante ed aumento della produttività dell'agricoltura che può derivare sia da tale riduzione che dallo sviluppo di un più elevato livello imprenditoriale per il modificarsi della modalità dei contadini provocato dalla vicinanza agli operai della industria e dagli effetti di imitazione );
- b') gli effetti moltiplicatori che può avere l'insediamento dell'industria, particolarmente per quanto riguarda l'occupazione che può indurre in altri settori complementari dell'industria e del commercio che verosimilmente assumono diverse entità a seconda che si tratti di uno stabilimento di un'impresa localizzata in altra zona o di una impresa totalmente trasferita.).
- c) il costo degli incentivi efficaci per provocare tale spostamento;
- 2) dal sorgere di nuove industrie.

Per valutare tale possibilità e gli incentivi necessari per consentirne l'attuazione occorre:

- a) indagare sulle capacità inutilizzate, sulle risorse minerarie eventualmente disponibili;
- b) svolgere indagini di carattere sociologico per determinare gli ostacoli



- allo sviluppo di una coltura industriale, la capacità imprenditoriale di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori locali;
- c) determinare sulla base dei risultati dell'analisi circa la tendenza di localizzazione le zone in cui, migliorando le infrastrutture e i servizi pubblici, è possibile creare condizioni favorevoli all'insediamento delle industrie in relazione anche agli elementi emersi dalle altre indagini relative all'industria;
- d) studiare mediante interviste presso gli imprenditori locali e presso imprenditori di altre zone gli ostacoli che si oppongono al sorgere di industrie nelle zone di cui al punto c);
- e) studiare le modalità con cui è possibile favorire in tali zone il sorgere di nuove industrie, in relazione anche alle disponibilità di risorse locali. In particolare occorre determinare:
- 1) le modalità con cui assicurare un efficiente trasporto dell'energia ed una razionale distribuzione dei costi di allacciamento tra le imprese che si insedieranno nei prossimi cinque (dieci) anni e la collettività;
  - 2) gli incentivi che in relazione anche all'indagine di cui ai punti precedenti appaiono suscettibili di stimolare uno sviluppo industriale (costruzione di stabilimenti industriali a spese di società regionali di sviluppo e loro affitto a condizioni particolarmente favorevoli, partecipazione delle predette società al capitale di rischio, assunzione a carico della collettività di alcuni costi di impianto, concessione di garanzie da parte di enti pubblici alle imprese richiedenti finanziamenti a medio termine, concessione di finanziamenti a condizioni favorevoli (per quanto riguarda il saggio di interesse e i termini di pagamento, ecc.), nuovi





orientamenti nella politica delle imprese pubbliche;

- 3) il costo dei vari incentivi comparativamente ai vantaggi che l'economia della zona ricava dall'insediamento delle nuove industrie (per la valutazione di tali vantaggi si vedano le osservazioni di cui al punto b);
- 4) le previsioni circa il saggio di sviluppo industriale che si potrebbe ottenere dalla messa in opera degli incentivi che appaiono, sulla base delle analisi precedenti, efficienti ed economicamente convenienti (per la zona considerata).

#### 7. Studio dello sviluppo urbanistico e demografico.

a) La prima fase della ricerca consiste nel determinare per ciascun comune le serie storiche delle costruzioni edilizie e particolarmente per i grandi comuni possibilmente la zona in cui nei vari periodi si è avuto il maggior incremento edilizio. Purtroppo i dati ISTAT, come è risultato dalla loro analisi critica svolta per la Provincia di Torino, (4) non sono attendibili.

b) In una seconda fase si studieranno i fattori che hanno determinato lo sviluppo edilizio. Tale studio in prima approssimazione può essere condotto determinando le zone edilizie (ciascuna zona essendo costituita dall'insieme di comuni finitimi che hanno avuto incrementi simili nell'attività edilizia) e confrontando i saggi di incremento nell'edilizia con altre caratteristiche demografiche ed economiche delle varie zone.

c) Bisognerà quindi indagare sullo stato delle abitazioni e sul grado di affollamento nei vari centri. Sulla base di questi dati occorrerà valutare il volume di investimenti necessari per adeguare la struttura dell'edilizia nei vecchi centri.



d) Sulla base delle indicazioni emerse delle indagini di cui ai precedenti paragrafi e dalla conoscenza dei fattori da cui dipende lo sviluppo edilizio delle varie zone si cercherà di formulare previsioni circa :

- 1) la probabile espansione edilizia delle varie zone economiche,
- 2) il probabile sviluppo delle correnti migratorie interne alla regione e con il resto del Paese.

e) La valutazione degli elementi di cui al punto 2) consentirà di rivedere ed adeguare le previsioni relative ai movimenti della popolazione.

8. Studio dello sviluppo del commercio da e con altre regioni del Paese e da e con l'estero.

Il confronto dell'atteso sviluppo delle attività produttive della regione comparato con lo sviluppo delle stesse attività nel resto del Paese, e opportune analisi sui probabili sviluppi della domanda dei principali prodotti (analisi che potrebbe essere condotta da Istituti specializzati come ad esempio l'Istituto per la Congiuntura) consentiranno di formulare stime di larga approssimazione sullo sviluppo degli scambi commerciali da e con altre regioni, da e con l'estero.

Queste indicazioni saranno soggette ad ampie revisioni in sede di analisi comparata dei vari piani regionali e di coordinamento dei medesimi.

9. Studio dello sviluppo dell'attività commerciale, all'interno della regione.

a) Anche alcuni settori del commercio presentano in Italia una organizzazione di tipo precapitalistico per il frazionamento dell'attività commerciale che si accompagna all'impiego di tecniche di distribuzioni antiquate e per l'esistenza di forme di intermediazione che si associano a posizioni di rendita non giustificate della loro utilità economica. Occorrerà studiare anche per il settore commer

1) la produzione di beni e servizi per il consumo interno e per l'esportazione  
 2) la produzione di beni e servizi per il consumo interno e per l'esportazione  
 3) la produzione di beni e servizi per il consumo interno e per l'esportazione  
 4) la produzione di beni e servizi per il consumo interno e per l'esportazione  
 5) la produzione di beni e servizi per il consumo interno e per l'esportazione

Stato della produzione del commercio di beni e servizi nel paese e nel mondo

Il commercio internazionale di beni e servizi è un settore in forte crescita  
 che contribuisce in modo significativo all'economia mondiale. In particolare,  
 il commercio di servizi ha registrato un'espansione sostenuta negli ultimi  
 anni, superando il commercio di beni in termini di valore aggiunto. Questo  
 trend è dovuto a diversi fattori, tra cui l'aumento della globalizzazione,  
 l'innovazione tecnologica e la liberalizzazione del commercio internazionale.  
 Inoltre, la crescita del settore dei servizi è sostenuta da un aumento della  
 spesa per consumi e da un'espansione del settore pubblico. Tuttavia, il  
 commercio internazionale di beni e servizi è ancora caratterizzato da  
 forti disparità regionali e da una concorrenza agguerrita tra i paesi  
 industrializzati e quelli in via di sviluppo.

Stato della produzione del commercio di beni e servizi nel paese e nel mondo

Il commercio internazionale di beni e servizi è un settore in forte crescita  
 che contribuisce in modo significativo all'economia mondiale. In particolare,  
 il commercio di servizi ha registrato un'espansione sostenuta negli ultimi  
 anni, superando il commercio di beni in termini di valore aggiunto. Questo  
 trend è dovuto a diversi fattori, tra cui l'aumento della globalizzazione,  
 l'innovazione tecnologica e la liberalizzazione del commercio internazionale.  
 Inoltre, la crescita del settore dei servizi è sostenuta da un aumento della  
 spesa per consumi e da un'espansione del settore pubblico. Tuttavia, il  
 commercio internazionale di beni e servizi è ancora caratterizzato da  
 forti disparità regionali e da una concorrenza agguerrita tra i paesi  
 industrializzati e quelli in via di sviluppo.

ciale adeguati incentivi per favorire l'ammodernamento della struttura.

b) Si procederà quindi a studiare il probabile sviluppo del settore commerciale in relazione alle indicazioni emerse dall'analisi dei probabili sviluppi dell'attività produttiva, dell'espansione demografica e della sua localizzazione, e dello sviluppo del reddito e dell'occupazione. Tali previsioni dovranno essere fatte nell'ipotesi che permangano le attuali caratteristiche organizzative istituzionali e nell'ipotesi che in relazione alle indicazioni di cui al precedente punto sia possibile provocare un miglioramento della struttura.

c) Si cercherà quindi di prevedere il probabile sviluppo dell'occupazione e della produttività del lavoro nel settore.

#### 10. Studio delle correnti di traffico.

- a) La prima fase della ricerca dovrà consistere nello studio del traffico sulle principali reti di comunicazione (ferroviarie, stradali, navigabili) distinto in traffico di uomini e traffico di merci, e dei saggi di incremento verificatisi nell'ultimo decennio.
- b) Si cercherà poi di stabilire i fattori che spiegano l'incremento di traffico sulle diverse vie, (incremento dell'attività turistica, incremento dell'attività industriale e commerciale nelle varie regioni, migrazioni giornaliere di lavoratori).
- c) Sulla base dei risultati delle analisi di cui al punto 10 si cercherà di stabilire le esigenze di miglioramento e potenziamento della viabilità allo scopo di creare condizioni favorevoli all'insediamento delle industrie nelle zone a sviluppo potenziale.
- d) Le previsioni relative allo sviluppo delle attività economiche, allo sviluppo



urbanistico, all'espansione del commercio con l'estero, unitamente alle indicazioni di cui al punto b) e c) consentiranno di stabilire:

- 1) la convenienza a potenziare le reti ferroviarie ed eventualmente a sopprimerne alcune minori in relazione anche allo sviluppo tecnico degli altri sistemi di trasporto;
- 2) la convenienza a potenziare, sostenere e rettificare la viabilità esistente;
- 3) la convenienza a costruire nuove strade.

#### 11. Sintesi conclusive.

Le precedenti analisi possono essere sintetizzate al fine di determinare:

- 1) l'atteso sviluppo dell'occupazione nei vari settori;
- 2) lo sviluppo della produttività e, per quanto possibile, dei redditi nei vari settori;
- 3) lo squilibrio che in seguito al processo di sviluppo decennale rimarrà tra la popolazione e le risorse;
- 4) sulla base di stime del probabile flusso migratorio con l'esterno si potrà determinare l'entità della disoccupazione (o insufficienza di mano d'opera) che si prevede alla fine del piano di sviluppo;
- 5) la stima della spesa occorrente per attuare le opere pubbliche che il piano prevede necessarie per favorire lo sviluppo economico della regione;
- 6) gli incentivi che occorre porre in essere per l'attuazione del piano e il costo finanziario degli stessi incentivi;
- 7) le modalità con cui far fronte alle spese e ai costi di cui ai punti 5 e 6;
- 8) le indicazioni di massima per i piani territoriali.





Occorre osservare che il piano regionale, oltre che fornire un orientamento alla politica economica delle Pubbliche Amministrazioni potrà determinare lo sviluppo di un nuovo atteggiamento, nei movimenti politici e sindacali e negli operatori, più favorevole allo sviluppo economico.

Non è inutile ricordare che la volontà di progredire è un fattore di sviluppo non meno importante delle risorse e delle modalità tecniche di impiego. Inoltre un quadro organico delle possibilità di sviluppo dell'economia regionale e delle previste tendenze di espansione economica dei diversi settori e delle diverse zone può fornire utili indicazioni agli operatori privati (soprattutto per la soluzione dei problemi di marketing e di localizzazione delle industrie).

— o o —



NOTE

- (1) - Si veda IRES, "Panorama Economico-Sociale della Provincia di Torino"  
Torino, 1959, pagg. 110-111.
- (2) - Si veda il primo saggio pubblicato in questa raccolta. .
- (3) Si veda ad esempio quanto dispone la legge francese del 5.1.1955 per  
scoraggiare la concentrazione industriale nella zona di Parigi.
- (4) - Si veda il "Panorama Economico-Sociale della Provincia di Torino",  
op. cit. pagg. 173 e segg.\*
-







## LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE IN ALCUNI STATI EUROPEI

### 1. Francia: attuazione e sviluppo

Fino al 1959 non esisteva in Francia una politica di sviluppo regionale; questa politica fu invece fatta nascere in tre regioni precise:

a) la Piccardia nel territorio del Nord

b) la Bretagna nel territorio della Normandia

c) la Alsazia nel territorio della Alsazia

### A P P E N D I C E

La presenza del Belgio di una comunità politica

## " LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE IN ALCUNI STATI EUROPEI "

La legislazione che ha permesso di creare queste regioni

è stata approvata nel 1959 dal Parlamento francese

per dare un impulso allo sviluppo economico

di queste regioni e per favorire l'occupazione

in queste zone sottosviluppate

La politica di sviluppo regionale in Francia

è basata su tre principi fondamentali

1) la creazione di zone di sviluppo economico

2) la creazione di zone di sviluppo economico

3) la creazione di zone di sviluppo economico

La politica di sviluppo regionale in Francia

è basata su tre principi fondamentali





## LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE NEL BELGIO

### 1. Premesse economiche e politiche

Fino al 1959 non esisteva in Belgio una politica di sviluppo regionale; questa mancanza può essere fatta risalire a tre ragioni precise:

- a) la piccolezza del territorio belga;
- b) l'estrema mobilità della mano d'opera che attenuava la tendenza alla formazione di zone economicamente isolate dal resto del paese;
- c) la presenza nel Belgio di due comunità etniche distinte - la Vallone e la Fiamminga - per cui un eventuale intervento in determinate zone era destinato a divenire oggetto di polemica di un gruppo etnico contro l'altro gruppo, aumentando così i motivi di divisione nazionale.

Tuttavia anche il Belgio è afflitto da alcuni rilevanti problemi regionali. L'origine di questi è da ricercare in larga parte nello squilibrato andamento demografico nella popolazione belga: mentre il gruppo fiammingo possiede un tasso di crescita eccezionalmente elevato, il gruppo vallone accusa invece un grave e progressivo decremento demografico. Questa contrastante tendenza provoca notevoli conseguenze sul mercato del lavoro nonché sulla struttura industriale e sulle prospettive di sviluppo. Mentre infatti si assiste nella regione fiam



minga ad un recente notevole impulso di attività industriali che in breve tempo hanno trasformato l'economia tradizionalmente agricola della regione, la Vallonia risulta caratterizzata da un diffuso ristagno economico. Si deve aggiungere inoltre la situazione di aperta crisi che affligge il Borinage, zona mineraria un tempo di estrema importanza economica, ed attualmente destinata a un progressivo declino per una serie di motivi tecnici ed economici (progressivo esaurimento delle falde carbonifere che provoca costi crescenti nell'estrazione del materiale).

La necessità di organici interventi economici diretti a sollevare particolari zone del Paese era già stata sostenuta fin dall'anteguerra da gruppi ed organismi privati. Un movimento in questo senso si rafforzò negli anni del dopoguerra e condusse alla costituzione di istituti privati chiamati a effettuare studi sulle situazioni economiche regionali ed a compiere adeguate pressioni per ottenere interventi governativi.

Nel 1945 venne creato il Consiglio Economico Vallone. Questo organismo fu tosto invitato dal Governo Belga a presentare una relazione sull'economia Vallona; con questa relazione presentata nel maggio 1947 il Consiglio Economico Vallone si affermò come il più autorevole portavoce degli interessi economici della regione Vallona.

Negli stessi anni vennero fondati, sempre per iniziativa



privata, l'Istituto di Ricerche Economiche dello Hainaut, e il Consiglio Economico Lussemburghese. Nel 1954 venne inoltre costituito il Consiglio Economico del Limburg, e nel 1954 il Consiglio Economico Fiammingo.

L'attuazione di una politica di sviluppo regionale divenne in quegli anni un problema sempre più dibattuto nell'opinione pubblica belga che reclamava precisi interventi da parte dell'Autorità Governativa.

## 2. Le fonti legislative.

Negli anni 1951-52 vennero approvate dal Parlamento alcune disposizioni aventi connessioni con i problemi economici di carattere regionale. Esse sono contenute nella Legge 12 giugno 1951 che instaura misure speciali destinate a incoraggiare investimenti diretti a riassorbire la disoccupazione strutturale.

Questa legge tuttavia non poteva ancora rappresentare l'inizio di una vera e propria politica regionale, non solo per la limitatezza degli obbiettivi in essa contenuti, ma anche perchè era del tutto assente ogni esplicito riferimento a una dimensione regionale dei problemi affrontati.

Soltanto con il 1959 si può dire che nasca una effettiva politica belga di sviluppo regionale; essa si riflette nella approvazione della Legge 18 luglio 1959 denominata "Legge che



istituisce misure speciali destinate a determinate regioni", la quale contempla una serie di disposizioni dirette a stimolare lo sviluppo economico del Paese per superare più rapidamente la recessione culminata nel 1958 e per rafforzare l'economia del Paese in previsione dell'entrata in vigore del Mercato Comune Europeo.

### 3. Orientamenti legislativi.

Le disposizioni di legge relative allo sviluppo delle aree speciali si inseriscono nelle più vaste disposizioni dirette a stimolare l'espansione economica generale del Paese. Risulta opportuno pertanto accennare a queste disposizioni generali per poter meglio illustrare in seguito le disposizioni specifiche concernenti lo sviluppo regionale.

#### 3.1. Disposizioni di carattere generale.

Esse consistono in:

- a) sovvenzioni statali dirette a pagare una parte degli interessi sui crediti ottenuti dalle imprese;
- b) garanzie dello Stato sui crediti ottenuti dalle imprese;
- c) concessioni di aiuti finanziari senza interessi;
- d) esoneri fiscali.

##### 3.1.1. Riduzione di interessi.

I prestiti su cui è consentita una riduzione dei tassi di interesse devono servire ad almeno uno dei seguenti scopi:

in quale circostanza non sono di competenza del giudice ordinario e in quale misura sono di competenza del giudice amministrativo. In particolare, si è visto che la competenza del giudice amministrativo si estende a tutti gli atti amministrativi che producono effetti giuridici, mentre il giudice ordinario è competente per gli atti che producono effetti meramente materiali.

1.2. Competenza del giudice amministrativo

La competenza del giudice amministrativo si fonda sulla natura pubblica dell'atto amministrativo. Il giudice amministrativo è competente per tutti gli atti amministrativi che producono effetti giuridici, mentre il giudice ordinario è competente per gli atti che producono effetti meramente materiali. In particolare, il giudice amministrativo è competente per gli atti amministrativi che producono effetti giuridici, mentre il giudice ordinario è competente per gli atti che producono effetti meramente materiali.

1.3. Competenza del giudice ordinario

- a) atti amministrativi che producono effetti giuridici;
- b) atti amministrativi che producono effetti meramente materiali;
- c) atti amministrativi che producono effetti giuridici e materiali;
- d) atti amministrativi che producono effetti giuridici e materiali e giuridici.

1.4. Competenza del giudice ordinario

I procedimenti amministrativi sono di competenza del giudice ordinario in tutti i casi in cui il provvedimento amministrativo produce effetti giuridici e materiali.



- a) essere diretti ad investimenti in immobili o nell'acquisto di materiali;
- b) servire alla ricostituzione dei fondi già investiti in operazioni di cui sopra;
- c) servire alla effettuazione di studi e di ricerche concernenti prodotti nuovi o nuovi processi di fabbricazione;
- d) servire alla riconversione delle attività produttive delle imprese.

L'ammontare della parte degli interessi di cui lo Stato è disposto ad assumere l'onere varia a seconda dei tre tipi di aiuti previsti:

- a) aiuto generale: la riduzione dei tassi di interesse non può superare il 2% e varia, all'interno di questo limite, in funzione dello sforzo finanziario del richiedente, i meriti del progetto in cui è stato investito il finanziamento e la necessità di consolidare le prospettive imprenditoriali dell'impresa.
- b) aiuto speciale: esso viene concesso ad imprese impegnate in investimenti superiori ai 10 milioni di franchi belgi, che siano stati decisi al fine di meglio sostenere la concorrenza internazionale. Esso consiste in una riduzione supplementare dei tassi di interesse sino a un massimo del 4%. Il termine ultimo di concessione di tale aiuto speciale è fissato nel 31 dicembre 1961;

1) *[Faint, illegible text]*

2) *[Faint, illegible text]*

3) *[Faint, illegible text]*

4) *[Faint, illegible text]*

5) *[Faint, illegible text]*

6) *[Faint, illegible text]*

7) *[Faint, illegible text]*

8) *[Faint, illegible text]*

9) *[Faint, illegible text]*

10) *[Faint, illegible text]*

11) *[Faint, illegible text]*

12) *[Faint, illegible text]*

c) aiuto complementare: viene concesso durante periodi congiunturali che richiedano uno sforzo particolare negli investimenti. Tali periodi vengono determinati con apposito decreto ministeriale. L'aiuto complementare è compatibile sia con l'aiuto generale che con l'aiuto speciale; nel primo caso esso permette di abbassare il tasso di interesse a un livello minimo del 3% e nel secondo caso a un livello minimo dell'1%.

I beneficiari di questi aiuti sono tutte le imprese industriali ed artigianali operanti sul territorio belga. Esse devono risultare impegnate in investimenti che provochino almeno uno dei seguenti effetti:

- a) aumento dei posti di lavoro;
- b) creazione di industrie nuove o fabbricazione di prodotti nuovi;
- c) sviluppo di industrie esistenti che si adattino alle nuove condizioni del mercato;
- d) miglioramento della situazione dei settori economici depressi;
- e) utilizzazione più razionale delle risorse economiche del Paese;
- f) miglioramento delle condizioni di lavoro e delle condizioni produttive delle imprese mediante un aumento della produttività o della qualità dei prodotti;



g) creazione o sviluppo di uffici di ricerca delle imprese.

La legge prevede che gli Enti finanziari destinati a fornire i capitali, su cui lo Stato pagherà parte degli interessi, possono essere sia di natura pubblica che privata. La legge stabilisce inoltre che in nessun caso il tasso di interesse praticato dagli Enti privati possa essere superiore a quello degli Enti pubblici.

### 3.1.2. Garanzie dello Stato.

Lo Stato può concedere garanzie sul rimborso dei capitali ai diversi tipi di credito esaminati in precedenza. E' stato stanziato per questo scopo un fondo di 6 miliardi di franchi belgi. Le garanzie statali possono accumularsi alla riduzione dei tassi di interesse, come possono anche essere concesse separatamente. I beneficiari sono le imprese industriali ed artigiane che obbediscono alle stesse condizioni di cui al paragrafo precedente. Se il credito è stato accordato da un Istituto privato la garanzia dello Stato non potrà superare il 50% del capitale.

### 3.1.3. Concessione di aiuti finanziari senza interessi.

E' prevista la concessione di aiuti finanziari per assicurare la ricerca o la progettazione di prodotti nuovi o di nuovi processi produttivi. Ogni persona fisica o morale può beneficiare di questi aiuti che sono cumulabili con gli aiuti illu



strati nei paragrafi precedenti. Tali aiuti possono ammontare fino a un massimo del 50% delle spese sfettuate dalle imprese. Essi devono essere restituiti quando si sia resa possibile una utilizzazione commerciale o industriale dei nuovi ritrovati, o dei nuovi procedimenti produttivi.

#### 3.1.4. Esoneri fiscali.

Le imprese che hanno beneficiato dell'aiuto speciale o complementare sono esonerate dai contributi fondiari relativi ai loro immobili per un periodo di 5 anni.

#### 3.2. Disposizioni relative alle zone di sviluppo.

Esse consistono in un rafforzamento degli aiuti previsti dalla Legge illustrata in precedenza e si riferiscono alle imprese industriali e artigianali situate in 15 zone determinate del territorio belga; possono usufruire di questi aiuti anche le imprese situate all'esterno di tali zone a condizione però che la loro attività contribuisca alla soluzione dei problemi economici e sociali delle zone stesse. La legge fissa tuttavia una durata massima di tre anni entro la quale è possibile ottenere i benefici suddetti; trascorso questo termine la Legge cessa di essere in vigore.

Gli aiuti sono costituiti da:

- a) riduzione del tasso di interesse attraverso l'assunzione da parte dello Stato di una quota dello stesso;





b) sovvenzione di capitali da parte dello Stato;

c) garanzie statali sui crediti;

d) esoneri fiscali.

### 3.2.1. Riduzione di interessi.

Tale riduzione può raggiungere un massimo del 4%; la legge non prevede le distinzioni tra l'aiuto speciale e l'aiuto generale, stabilito nella legge sull'aiuto generale di cui si è precedentemente parlato.

Le condizioni e le modalità di concessione di tali riduzioni sono identiche a quelle fissate dalla Legge sull'aiuto finanziario generale.

### 3.2.2. Sovvenzioni di capitali.

Le imprese situate nelle regioni di sviluppo possono ottenere sovvenzioni finanziarie non superiori al 20% del costo degli investimenti in immobili e non superiori al 7,5% degli investimenti in materiali.

Questi massimi sono tuttavia portati rispettivamente al 30% e al 10% nei periodi di recessione determinati da decreto ministeriale.

E' previsto che le sovvenzioni vengano concesse dopo la realizzazione completa degli investimenti. L'ammontare di queste sovvenzioni non può superare un milione di franchi belgi.

1) - sovvenzioni di capitale da parte dello Stato;

2) - sovvenzioni statali non capitali;

3) - sovvenzioni statali non capitali.

3.2.1. - Definizione di sussidio

Tale definizione può essere un risultato di

la non presenza di distinzioni tra i vari tipi di

generale, stabilito nella legge sulla concessione di cui si

è proceduto a favore.

La condizione è la modalità di concessione di tali

ai fini della concessione a quella stessa legge sulla

definizione generale.

3.2.2. - Sovvenzioni ai casi

Le imprese private della regione di sviluppo possono

tenere sovvenzioni finanziarie per un periodo di 30% del costo

degli investimenti in impianti e non superiori al 20% degli

investimenti in materiali.

Questi aiuti sono tuttavia portati a zero

dal 1° gennaio 1984 al momento dell'investimento in

materiali.

È previsto che le sovvenzioni vengono concesse dopo la

realizzazione completa degli investimenti. L'importo di

le sovvenzioni non può superare un milione di lire per

### 3.2.3. Garanzie dello Stato.

E' stabilito uno stanziamento speciale e supplementare di un miliardo di franchi belgi destinato alle imprese situate nelle zone di sviluppo. La concessione delle garanzie è sottoposta alle medesime condizioni e procedure fissate dalla Legge sull'aiuto generale per quanto concerne la concessione di garanzie.

### 3.2.4. Esoneri fiscali.

Le imprese che hanno realizzato investimenti in immobili sono esonerate dalle tasse fondiari relative a tali immobili per un periodo di 5 anni.

E' stato inoltre stabilito che le sovvenzioni di cui al punto precedente siano esonerate dalla tassa professionale e dall'imposta complementare personale.



## LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE BRITANNICA

### 1. Premesse storiche.

La politica britannica di sviluppo regionale tiene conto delle esperienze maturate durante il decennio 1930-40, all'epoca in cui la grande crisi colpì in modo particolare alcune zone del territorio inglese. Queste zone, in cui la disoccupazione raggiunse valori quasi doppi della media nazionale, erano caratterizzate dall'assenza di una struttura industriale sufficientemente differenziata. Siccome la crisi aveva colpito soprattutto alcuni settori industriali, - in particolare quello siderurgico, metallurgico, estrattivo e le costruzioni navali - che erano gli unici presenti in quelle zone, risultava impossibile ottenere una rapida e spontanea riconversione dell'economia industriale delle zone stesse verso attività meno colpite dalla crisi. La preoccupazione di garantire lo sviluppo di una struttura industriale sufficientemente diffusa e differenziata per tutto il territorio nazionale costituì pertanto l'obiettivo principale della politica britannica di sviluppo regionale.

#### 1.1. La legislazione regionale dell'anteguerra.

Nel 1934 venne approvata la legge per le aree speciali (Development and Improvement Act) che individuava come zone bisognose di intervento il Cumberland Occidentale, la costa



Nord-Orientale, il Galles del Sud e la bassa valle del Clyde; la legge stabiliva la costituzione di due Commissioni governative responsabili di fronte al Ministero del Lavoro, le quali avevano il compito di promuovere e di coordinare le iniziative rivolte allo sviluppo economico e al miglioramento sociale delle zone suddette.

Vennero anche costituite alcune compagnie imprenditoriali statali, non impegnate nella ricerca del profitto aziendale; esse avevano il potere di comperare terreni, costituire stabilimenti industriali, provvederli di servizi necessari e quindi affittarle agli imprenditori privati. Questi provvedimenti raggiunsero sostanzialmente i loro scopi; prima della fine della guerra infatti, furono costituite 280 industrie di questo tipo e 15.000 persone trovarono lavoro in esse.

## 2. Le fonti legislative attuali.

Sul finire della guerra, nel 1944, il Governo Britannico pubblicò un documento intitolato "Politica di occupazione" (Employment Policy) nel quale erano contenute le linee fondamentali di una politica rivolta a mantenere un alto e stabile livello occupazionale. Uno degli obbiettivi era quello di assicurare un equilibrato sviluppo economico e industriale delle aree la cui economia si basava quasi esclusivamente su tipi di industrie che nel passato erano apparse fortemente vulnerabili





dalle variazioni congiunturali. In queste aree definite "aree di sviluppo", il documento sopra citato affermava la necessità di stimolare l'insediamento di nuove imprese.

L'anno successivo, il 1945, venne approvata:

- a) la Legge sulla Localizzazione dell'Industria (Distribution of Industry Act 1945), la quale nel suo stesso testo era definita "una legge avente l'obiettivo di favorire lo sviluppo di certe regioni e di controllare gli insediamenti industriali mirando a una ripartizione equilibrata dell'industria". Essa ricalcava la legge del 1934, trasferendo però la responsabilità ed i poteri dalle Commissioni governative per le aree speciali al Ministero degli Affari Economici (Board of Trade). La legge indicava le prime 4 zone speciali di sviluppo e dava al Board of Trade il potere di aggiungere altre aree o di depennarne dall'elenco.

Nel 1947 veniva approvata:

- b) la Legge sulla pianificazione della città e della campagna (Town and Country Planning Act 1947) la quale conferiva al Board of Trade determinati poteri di controllo e di intervento sulle costruzioni industriali in tutto il territorio britannico.

Nel 1950 venne approvata una seconda legge sulla distribuzione delle industrie:

- c) Distribution of Industry act 1950, la quale conferiva al

...delle variazioni congiunturali. In queste aree definite "aree  
di sviluppo", il documento esige che siano istituite le commissioni  
di stimolare l'investimento di nuove imprese.

La prima legge, approvata il 1947, venne approvata  
dalla Camera e dalla Commissione dell'Industria (Distribution  
of Industry Act 1947), la quale nel suo stesso testo era  
dedicata alla legge avente l'obiettivo di favorire lo svi-  
luppo di certe regioni e di controllare gli investimenti  
industriali mirando a una ripartizione equitativa dell'in-  
dustria. Essa riproduce la legge del 1934, "consolidando per-  
tutto la responsabilità ed i poteri delle Commissioni Governative  
avanzate in quei settori di interesse degli Affari Economici  
di (Board of Trade). La legge è prima e come spe-  
ciali di sviluppo e deve al Board of Trade il potere di ag-  
giungere altre aree e di dipendere dall'elenco.

Nel 1947 venne approvata  
la legge sulla pianificazione della città e della campagna  
(Town and Country Planning Act 1947) la quale conferiva al  
Board of Trade determinati poteri di controllo e di inter-  
vento sulla costruzione industriale in tutto il territorio  
britannico.

Nel 1950 venne approvata una seconda legge sulla distri-  
buzione delle industrie;  
a) Distribution of Industry Act 1950, la quale conferiva al

Board of Trade dei poteri supplementari concernenti l'acquisto o la costruzione di stabilimenti industriali nonché la concessione di aiuti finanziari alle imprese.

Nel 1958 infine venne approvata una legge finanziaria:

d) Distribution of Industry (Industrial Finance) Act, 1958.

Essa prevede l'assistenza finanziaria da parte del Board of Trade anche ad imprese commerciali situate nelle zone speciali che obbediscano a determinate condizioni.

Occorre inoltre tenere presente gli effetti importanti ai fini della pianificazione regionale della Legge sulle nuove città (New Town Act 1946).

2.1. Orientamenti legislativi.

L'esame complessivo dei testi legislativi consente di affermare che la politica inglese di sviluppo regionale si articola essenzialmente nelle seguenti direttive:

- a) allestimento di terreni industriali e costruzioni di stabilimenti nelle zone di sviluppo da parte del Board of Trade;
- b) regolamento e controllo delle localizzazioni industriali su tutto il territorio britannico;
- c) crediti e agevolazioni di vario tipo alle imprese industriali e commerciali;
- d) valorizzazione generale delle regioni di sviluppo mediante la costruzione di opere pubbliche e la costruzione di abita



zioni per lavoratori delle industrie.

2.1.1. Allestimento di terreni industriali e costruzioni di stabilimenti in zone di sviluppo.

Il criterio della individuazione delle zone speciali è costituito:

- a) dalla scarsa industrializzazione della zona o dall'indirizzo non differenziato delle industrie presenti;
- b) dal livello della disoccupazione attuale o potenziale;
- c) dalla constatazione della manifesta impossibilità di insediamenti industriali spontanei, dovuta alla mancanza od alla insufficienza delle infrastrutture, alla non qualificazione della manodopera locale ecc.

In queste zone il Board of Trade può decidere di acquistare terreni a prezzo pattuito, o anche per confisca dietro risarcimento. Esso costruisce quindi impianti industriali con una estensione media di 2500-3000 mq.; li munisce dei servizi e delle infrastrutture necessarie e li affitta per una durata di 99 anni a prezzi in genere pari a circa un terzo dei prezzi privati correnti. Il criterio di preferenza nel decidere la concessione di tali agevolazioni ad un'impresa piuttosto che a un'altra è costituito:

- a) dal giudizio sulla funzione che l'impresa può svolgere per realizzare una maggiore differenziazione produttiva nella



struttura industriale della zona;

b) dal giudizio sul presumibile contributo dell'impresa nel diminuire le importazioni dall'estero e nel migliorare quindi la bilancia commerciale britannica;

c) dal giudizio sull'attività e sui bilanci passati dell'impresa.

#### 2.1.2. Regolamento e controllo delle localizzazioni industriali

In base alle disposizioni considerate in questo paragrafo il Board of Trade è chiamato ad esercitare, d'intesa con il Ministero per l'Urbanistica, un controllo generale sulla localizzazione e sull'ampliamento di nuove industrie su tutto il territorio britannico. Ogni impresa che intende costruire uno stabilimento nuovo o fare un ampliamento su un'area superiore ai 450 mq. deve ottenere un certificato dal Board of Trade che dichiara che "lo stabilimento in questione può essere costruito in quanto è conforme alla più appropriata distribuzione delle industrie". Per le industrie fino a 7000 mq. è sufficiente rivolgersi agli uffici regionali del Board of Trade per ottenere il permesso di localizzazione. Per le industrie occupanti un'estensione superiore a quest'area è necessaria l'autorizzazione dell'Ufficio Governativo Centrale che può anche disporre il loro insediamento in regioni differenti da quelle prescelte dall'imprenditore.

1) Dal punto di vista della struttura industriale...

2) Dal punto di vista della struttura industriale...

3) Dal punto di vista della struttura industriale...

4) Dal punto di vista della struttura industriale...

2.4.7. Sviluppo e struttura della localizzazione industriale

La struttura industriale della zona...

Il Board of Trade è formato da un numero...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...

La struttura industriale della zona...



Il permesso di localizzazione non ubbidisce soltanto a criteri urbanistici ma anche al giudizio sulla opportunità economica della localizzazione dell'industria in una zona piuttosto che in un'altra. Il criterio base è costituito dalla opportunità di garantire la maggiore differenziazione tra i vari settori industriali in una regione, in modo da rendere meno gravi le ripercussioni di una eventuale crisi economica che colpisca certi settori.

### 2.1.3. Crediti e agevolazioni alle imprese industriali e commerciali.

Le disposizioni considerate in questo paragrafo riguardano sia gli aiuti concessi direttamente da parte di Enti Pubblici, sia gli aiuti concessi da parte di Enti privati, la cui attività è stata riconosciuta e regolata dallo Stato.

#### A) Disposizioni relative agli aiuti forniti da Enti pubblici.

La legge del 1945 sulla distribuzione delle industrie conferisce alla Tesoreria Nazionale il potere di accordare prestiti a media o lunga scadenza alle imprese industriali insediate o in via di insediamento nelle zone speciali. (Nel 1958 si è previsto di estendere tali prestiti anche ad imprese commerciali).

Questi prestiti vengono accordati su raccomandazione di un apposito Comitato Consultivo (il D.A.T.A.C., V. infra) no-



minato dalla Tesoreria stessa. Esso ha il compito di stabilire se l'impresa richiedente obbedisce alle seguenti condizioni:

- a) che l'impresa sia stata riconosciuta dal Board of Trade come inquadrata nel piano di una opportuna distribuzione delle industrie;
- b) che esistano delle ragioni sufficienti per pensare che l'impresa potrà continuare la sua attività senza dover nuovamente ricorrere all'aiuto della Tesoreria;
- c) che sia risultato impossibile all'impresa ottenere capitali se non ricorrendo alla Tesoreria.

Queste disposizioni sono state completate nel 1950 da una legge che autorizza il Board of Trade a concedere prestiti o premi alle imprese create o trasferite nelle zone di sviluppo che siano incorse in spese o in perdite di natura eccezionale.

B) Disposizioni relative alla concessione di aiuti da parte di Enti finanziari privati.

Tali disposizioni si riferiscono a due Società finanziarie la I.C.F.C. e la F.C.I. (V. infra) specializzate nella concessione di crediti a medio e lungo termine. Queste società hanno giuridicamente la fisionomia di società private per azioni; agli effetti pratici tuttavia appaiono come organismi controllati dall'autorità governativa. (La loro attività si svolge infatti nel quadro della politica di sviluppo economico decisa dal Governo).



La legge stabilisce l'ammontare massimo dei prestiti elargibili, i tassi di interessi e le modalità di concessione (V. infra). La legge prevede inoltre che le suddette società non limitino la loro attività alle imprese presenti nelle zone di sviluppo, ma la estendano a tutte le imprese britanniche le quali, a causa dell'alto rischio della loro attività, non abbiano ottenuto crediti attraverso i normali organismi finanziari privati.

#### 2.1.4. Valorizzazione generale delle regioni.

Le disposizioni di legge considerate in questo paragrafo prevedono la possibilità per il Board of Trade di prendere iniziative per il miglioramento o la costruzione di servizi pubblici nelle zone di sviluppo (reti di trasporto, reti di distribuzione del gas e dell'elettricità, servizi igienici, alloggi per lavoratori). Una parte di queste iniziative è regolata dalla Legge sulle nuove città (New Town Act 1946). Questa legge prevede la costruzione di centri residenziali destinati a favorire:

- a) il decongestionamento dei grandi agglomerati urbani;
- b) l'insediamento di lavoratori in prossimità delle zone industriali create nelle aree di sviluppo.

Le costruzioni sono finanziate o dal Board of Trade o dal Ministero della Sanità. Il Governo è inoltre impegnato in un



vasto piano di opere pubbliche (in particolare costruzione di vie di comunicazione) dirette a migliorare i collegamenti delle aree di sviluppo con il resto del paese.

## 2.2. Considerazioni sugli orientamenti legislativi.

Dall'esame della legislazione inglese in materia di pianificazione regionale risulta che l'intervento statale svolge una funzione rilevante sia come stimolo che come controllo dello sviluppo economico. Esso tende a coordinare gli interessi dell'attività economica privata con gli interessi della collettività, accordando tuttavia una priorità a questi ultimi ogni qualvolta sorga un conflitto. Questa direttiva è particolarmente evidente nei criteri della localizzazione dell'industria: si è deciso infatti di puntare su una localizzazione omogenea ed equilibrata delle varie attività industriali, piuttosto che sulla formazione di "poli di sviluppo" che avrebbero potuto attenuare gli effetti benefici per la collettività dei nuovi insediamenti industriali.

I criteri suddetti obbediscono in particolare alla preoccupazione di eliminare le cause strutturali della disoccupazione; anzichè favorire una maggiore mobilità della mano d'opera, si è deciso invece di realizzare una più diffusa e differenziata dislocazione delle imprese su tutto il territorio britannico.





### 3. Organismi preposti all'attuazione dei programmi di sviluppo regionale.

Gli organismi incaricati dell'attuazione dei programmi di sviluppo regionale, o comunque interessati ad esso sono di carattere statale (governativo) parastatale e privato. Ci sembra opportuno distinguere questi vari organismi in due categorie a seconda delle due fondamentali funzioni da esse espletate:

- a) allestimento di terreni industriali, costruzione ed affitto di stabilimenti, assistenza e consulenza alle imprese;
- b) concessione di aiuti finanziari.

#### 3.1. Organismi della prima categoria.

Vi appartengono organismi statali e parastatali, rispettivamente il Board of Trade e le Industrial Estates Companies.

##### 3.1.1. Organismi statali (Board of Trade).

L'ufficio del Board of Trade incaricato direttamente dallo sviluppo economico regionale è la Divisione Regionale per la Ripartizione dell'Industria. Essa consta di:

- a) una sezione di ricerche economico-sociali dirette ad individuare le zone speciali di intervento, ed in genere tutte le zone più opportune per insediamenti industriali;
- b) una sezione avente il compito di consigliare gli imprenditori sulla localizzazione migliore delle loro imprese, tenendo conto sia delle esigenze dell'impresa stessa, sia di

Organismi incaricati all'attuazione del programma di sviluppo regionale.

Gli organismi incaricati dell'attuazione del programma di sviluppo regionale, o comunque interessati ad esso non di natura pubblica (governativa) privata o mista. Gli organismi incaricati dovranno essere costituiti in una struttura a seconda delle loro funzioni e compiti da loro svolgendo.

a) incaricati di lavoro industriale, costruzione ed attività di stabilimento, assistenza e consulenza alle imprese.

b) incaricati di altri settori.

1.1. Organismi della prima categoria.  
Vi appartengono organismi statali e parastatali, rispettivamente il Board of Trade e la Industrial Board Corporation.

1.1.1. Organismi statali (Board of Trade).

L'ufficio del Board of Trade incaricato direttamente dello sviluppo economico regionale è la District Regional Board. La Ripartizione dell'Industria, come sono gli

a) una sezione di ricerca economico-sociale divisa in indirizzi che sono specializzati in ricerca, ed in genere tutte le

1.1.1.1. Organismi parastatali.

b) una sezione tecnica di controllo di competenza all'industria, con la sua localizzazione regionale della loro attività, e con la loro competenza alla ricerca delle imprese esistenti in

quelle della pubblica utilità.

c) una sezione incaricata della scelta dell'acquisto e della gestione delle zone dedicate agli insediamenti industriali, nonché dalle decisioni concernenti la progettazione e la costruzione di servizi pubblici necessari.

Essa è incaricata anche della conversione ad usi di pace delle industrie costruite a fini bellici;

d) una sezione incaricata dei necessari collegamenti con gli altri ministeri e con gli organismi regionali per ciò che riguarda la progettazione urbanistica delle zone, nonché il controllo degli insediamenti industriali su tutto il territorio britannico.

L'ufficio centrale del Board of Trade ha quindi la responsabilità della individuazione delle zone di intervento nonché delle scelte politiche generali (acquisto dei terreni, costruzione degli stabilimenti ecc.).

La Divisione regionale per la ripartizione dell'industria si articola anche in uffici locali i quali hanno la responsabilità dell'esecuzione tecnica delle scelte decise dall'organo centrale. In particolare questi uffici sono responsabili dei progetti di localizzazione su scala locale, delle trattative nell'acquisto dei terreni; dell'assistenza agli imprenditori in tutte le questioni tecniche dell'insediamento, del reclutamento della mano d'opera specializzata, dell'inoltro delle eventuali



domande di prestiti per l'acquisto di materie prime. Questi uf  
fici sono presenti in tutto il territorio britannico.

### 3.1.2. Organismi parastatali (Industrial Estates Companies).

Le Industrial Estates Companies sono nate tra il 1930 e il 1940 come enti privati con il compito di stimolare le iniziative economiche nelle zone maggiormente depresse del paese. Dopo la guerra sono state trasformate in enti parastatali e di  
pendono finanziariamente dalla Tesoreria dello Stato, attraver  
so la mediazione del Board of Trade. Il loro direttore è nomina  
to dal Board of Trade e tutti gli impiegati sono considerati parastatali.

Le "Companies" pagano alla Tesoreria un interesse del 2,50% sui capitali ottenuti in credito. Esse non hanno fini speculativi e trasferiscono al Board of Trade gli eventuali profitti superiori al 6%, oppure li devolvono in favore degli imprenditori locali sotto forma di riduzione degli affitti con  
venuti.

La loro presenza è limitata alle zone di sviluppo dove as  
olvono la stessa funzione degli uffici regionali del Board of Trade. (In queste zone esistono anche tali uffici ma siccome vengono necessariamente ad essere un doppione delle più efficienti "Companies" se ne è proposta l'abolizione o la fusione).

Le "Companies" sono pertanto responsabili dell'esecuzione



tecnica e amministrativa delle iniziative decise dal Board of Trade: la gestione delle zone adibite ad insediamenti industriali, la costruzione dei servizi pubblici, la costruzione degli stabilimenti, la fissazione e la riscossione dei canoni d'affitto ecc.. Dipendono dalle "Companies" anche la riconversione e l'affitto delle fabbriche costruite a fini bellici.

### 3.2. Organismi della seconda categoria.

#### 3.2.1. Organismi statali: la Tesoreria Nazionale.

E' previsto per legge che la Tesoreria conceda crediti alle imprese che si trovino nelle zone di sviluppo o comunque in zone afflitte da una disoccupazione particolarmente elevata. La concessione di questi crediti è condizionata dal parere favorevole del D.A.T.A.C. (Development Areas Treasury Advisory Committee) il quale è un comitato creato dalla stessa Tesoreria con il compito di accertarsi che l'impresa richiedente il prestito si trovi nelle condizioni previste per legge (V. par.

2.1.3. punto A.).

#### 3.2.2. Organismi privati.

Essi sono rappresentati dalla I.C.F.C. e dalla F.C.I. (rispettivamente Industrial and Commercial Finance Corporation Ltd/ e la Finance Corporation for Industry Ltd.). I due organismi assolvono alla medesima funzione di finanziare imprese in-

facile e amministrativa delle iniziative della Banca di  
Roma; la gestione delle sue attività di investimento  
attuali, la costituzione del servizio pubblico, la  
gestione degli stabilimenti, la ricerca e la  
diffusione della "Cognac" sono in  
stato e l'attività della Banca è stata

3.2. Organizzazione della Banca

3.2.1. Organizzazione generale in Banca Italiana

È prevista per legge che la Banca italiana operi in  
la forma che ha scelto nelle zone di sviluppo e ovunque in  
sono attive in una direzione particolare.  
In conseguenza di questi motivi è necessario che la Banca  
revochi dal D.I.E.C. (Development International Finance Company)  
(Domestic) il quale è un contratto creato dalla Banca  
con il compito di operare che l'impresa italiana si pre-  
sta ai servizi della Banca per legge (V. par.

3.2.2. Banca S.p.A.

3.2.2.1. Organizzazione generale

Non sono previsti dalla I.O.R.G. e dalla I.O.I. (In-  
dustria Italiana e Generale) e Generali Italiane  
S.p.A. e la Banca Italiana per lo Sviluppo (I.S.P.)  
nel campo di attività di ricerca e sviluppo.



dustriali che si trovino in difficoltà nell'ottenere crediti attraverso i normali meccanismi privati del credito. La differenza consiste nel fatto che mentre la I.C.F.C. contribuisce in particolare al finanziamento delle industrie leggere - e in tal modo favorisce la differenziazione della struttura industriale delle zone di sviluppo - la seconda si rivolge in particolare al finanziamento delle industrie pesanti che restano alla base della struttura economica delle zone di sviluppo.

- a) la I.C.F.C. è nata nel 1945 con un capitale di 15 milioni di sterline aumentabile fino a 45 milioni; tale capitale è formato dalla partecipazione di una ventina di banche britanniche e in particolare dalla Banca d'Inghilterra. E' previsto che l'I.C.F.C. conceda crediti compresi tra le 5.000 e le 200.000 sterline. La sua sede centrale si trova a Londra con succursali nelle principali città inglesi.
- b) la F.C.I. nata anch'essa nel 1945 ha un capitale azionario di 25 milioni di sterline aumentabile fino a 125 milioni. Esso è sottoscritto da 3 gruppi detentori approssimativamente di un terzo ciascuno delle azioni; essi sono la Compagnia delle Assicurazioni, la Compagnia dei Trust, e la Banca d'Inghilterra. La F.C.I. concede prestiti superiori alle 200.000 sterline per una durata



variabile da 7 a 10 anni. Essa non ha uffici decentratati regionalmente; tutte le pratiche affluiscono a Londra dove sono sottoposte all'esame di un Consiglio di Amministrazione composto di esperti finanziari e tecnici.

#### 4. Procedure e condizioni nella concessione di crediti e di finanziamenti.

Questo paragrafo si riferisce sia agli organismi statali (Tesoreria di Stato) sia agli organismi privati (I.C.F.C. e F.C.I.)

##### 4.1. Organismi statali - Tesoreria di Stato.

La legge stabilisce che i prestiti della Tesoreria siano accordati soltanto alle aziende che non siano riuscite ad ottenere capitali da altri enti compresi la I.C.F.C. e la F.C.I.. I crediti vengono concessi sotto forma di emissioni di obbligazioni o ipoteche. Se l'impresa ha già ipotecato tutti i suoi beni si può ricorrere a un'ipoteca di secondo grado. E' ammesso in linea di principio anche il cosiddetto "credito di notorietà". I tassi di interesse sono fissati nel 4% fino al 1955 e nel 5% a partire da quell'anno. La durata del credito è compresa tra i due e i 20 anni, sebbene la durata media vari in genere fra i 10 e i 15 anni. Dopo un periodo di 7-8 anni la Tesoreria può esigere che dal 50 al 75% del reddito annuale dell'impresa sia restituito come rimborso.



In linea generale si è stabilito che i crediti vengano di preferenza accordati per l'acquisto di materiale piuttosto che per la costruzione di nuovi stabilimenti, dato che questi ultimi possono essere ottenuti attraverso le iniziative del Board of Trade nelle zone di sviluppo.

#### 4.2. Organismi privati: I.C.F.C. e F.C.I.

a) I.C.F.C.: i suoi crediti sono abitualmente concessi sotto forma di emissione di obbligazioni rimborsabili in 10 o 20 annualità. Questa emissione è generalmente garantita da una ipoteca. Un'altra forma di credito consiste nell'emissione di azioni privilegiate. Il tasso dei crediti è fissato nel 3,5% per le obbligazioni e nel 5% per le azioni privilegiate.

Prima di essere concessi, i crediti sono preceduti da una inchiesta sulla solvibilità dell'azienda. Una grande importanza è data anche alle capacità imprenditoriali dei richiedenti.

b) la F.C.I.: come si è detto i crediti concessi dalla F.C.I. hanno una durata variante dai 7 ai 10 anni. Essi possono assumere la forma di prestiti con o senza garanzie, emissione di azioni e opzioni per emissioni di azioni.

I crediti vengono rimborsati sia attraverso i profitti realizzati dall'impresa, sia attraverso una ulteriore emissione



di azioni.

5. I risultati della politica inglese di sviluppo regionale.

Dal momento della promulgazione della legge sulla localizzazione delle industrie, ossia dal 1945 al Settembre 1958, 71 milioni e 500 mila sterline sono state spese per provvedere terreni alle fabbriche nelle zone depresse. Il Ministero del Tesoro ha concesso crediti per 7 milioni e 100 mila sterline a 80 aziende ivi localizzatesi o in procinto di stabilirvisi.

L'ammontare totale dello spazio interessato dalle localizzazioni industriali nelle zone depresse è stato dal 1945 al 30 settembre 1958 di circa 46 milioni di piedi quadrati (4.140.000 mq.).

Sull'11,3% di questi terreni era stato costruito prima o durante la guerra; sul 29% vi erano industrie belliche successivamente trasformate e sul 59,7% si è costruito ex novo nel dopoguerra, sotto la responsabilità del Board of Trade. 1090 aziende si sono rivolte nello stesso tempo al Board of Trade per ottenere facilitazioni di questo genere. L'ammontare dei dipendenti in queste aziende è di circa 188 mila unità pari al 5% della popolazione totale delle aree interessate.

Oltre a ciò, imprese private hanno costruito su un'altra vasta percentuale del territorio in questione.

In totale su 375 milioni di piedi (circa 125 Kmq.) occu-

I risultati della politica di sviluppo economico

La politica di sviluppo economico ha permesso di realizzare un progresso notevole in tutti i settori della vita nazionale. In particolare, si è osservato un aumento significativo della produzione industriale e agricola, che ha contribuito a migliorare il tenore di vita della popolazione. Inoltre, si è investito in modo consistente in opere pubbliche e infrastrutture, favorendo lo sviluppo economico e sociale del paese.

**CONCLUSIONI**

Il periodo di sviluppo economico ha permesso di realizzare un progresso notevole in tutti i settori della vita nazionale. In particolare, si è osservato un aumento significativo della produzione industriale e agricola, che ha contribuito a migliorare il tenore di vita della popolazione. Inoltre, si è investito in modo consistente in opere pubbliche e infrastrutture, favorendo lo sviluppo economico e sociale del paese.

La politica di sviluppo economico ha permesso di realizzare un progresso notevole in tutti i settori della vita nazionale. In particolare, si è osservato un aumento significativo della produzione industriale e agricola, che ha contribuito a migliorare il tenore di vita della popolazione. Inoltre, si è investito in modo consistente in opere pubbliche e infrastrutture, favorendo lo sviluppo economico e sociale del paese.



pati da nuovi insediamenti su aree maggiori ai 5.000 piedi quadrati avvenuti in Gran Bretagna dal 1945 al 1958, il 27% si è situato in aree di sviluppo le quali contengono il 18% di tutti gli addetti all'industria inglese.

Per ciò che riguarda i crediti accordati dalla Tesoreria di Stato risulta che dal 1945 al 1955 essi ammontano a circa 7 milioni di sterline, di cui 6 milioni interamente versati. Di questi 6 milioni più del 20% è già stato rimborsato, mentre il 3% è da considerarsi perduto.

I.C.F.C.: dal 1945 al 1957 esso ha concesso crediti per un ammontare di oltre 33 milioni di sterline. Il 33% di questi crediti è stato concesso a industrie scozzesi, il 15% a industrie situate nel nord-est del Paese, e così pure alle industrie situate nel Galles e nel Mersey. Inoltre il 18% di questi crediti è stato concesso a industrie meccaniche, l'11% a industrie tessili e il 5-6% ciascuno a industrie elettroniche, chimiche, metallifere non ferrose, alimentari.

F.C.I.: dal 1945 al 1957 esso ha investito complessivamente per più di 100 milioni di sterline. Le imprese a cui esso ha concesso tali crediti appartengono principalmente ai settori della siderurgia, meccanica pesante, petrolchimica e cantieristica.



## LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE IN FRANCIA.

### 1. Premesse storiche.

La principale caratteristica nella distribuzione delle attività economiche in Francia è costituita dal grave squilibrio esistente tra la zona parigina ed il resto del paese. Questo squilibrio, che in certa misura esisteva già nei secoli passati, è andato esasperandosi negli ultimi cento anni. Dall'epoca del II° Impero ad oggi la popolazione di Parigi e dintorni si è quasi triplicata, passando da due milioni a circa sette milioni, mentre nello stesso periodo l'intera popolazione francese è aumentata appena del 18%. La popolazione della regione parigina (ossia di un'area pari al 2,2% del territorio nazionale) è passata in tal modo dal 3% a circa il 17% dell'intera popolazione francese.

Questo disarmonico sviluppo è ancora più visibile nella distribuzione delle attività economiche: nella regione parigina si concentra non soltanto oltre la metà del patrimonio industriale francese, ma anche la parte qualitativamente più progredita e più moderna di esso. Tale accentramento è accompagnato altresì da un rilevante accentramento delle attività terziarie e culturali. Questo stato di cose provoca gravi inconvenienti per lo sviluppo di tutta l'economia francese, che si ma



nifestano non soltanto in una diffusa depressione economica di vaste aree della provincia francese, ma anche in una insoddisfacente ed irrazionale utilizzazione delle risorse nella regione parigina.

Le più gravi conseguenze negative dell'eccessivo accentramento demografico ed economico nella zona parigina possono essere così elencate:

- a) Sacrificio di circa 100.000 ha. di terreni particolarmente adatti alla agricoltura dovuto in parte anche alla irrazionale sistemazione urbanistica; tale sacrificio provoca una perdita annua di circa 20 miliardi di franchi.
- b) Spese addizionali di notevole entità in infrastrutture dovute ai rendimenti decrescenti che si accompagnano ad una eccessiva espansione urbanistica.
- c) Problemi urbanistici di particolare gravità e urgenza.
- d) Accentramento nella zona parigina di circa il 50% di tutti i disoccupati del Paese.

L'altro aspetto negativo è rappresentato, come si è detto, da un diffuso ristagno economico particolarmente acuto in vaste zone del Paese, soprattutto nelle regioni occidentali: Aquitania, Avernia, Linguadoca, Sud-Pirenei, Limousin, ecc.. Si può dire che circa la metà del suolo francese, con una popolazione di quasi 11 milioni di persone, si trova in condizioni economiche più o meno depresse.



In queste zone è riscontrabile infatti una diffusa emigrazione che provoca un progressivo invecchiamento della popolazione; un pronunciato declino dell'agricoltura dovuto all'eccessivo frazionamento terriero ed alla mancanza di iniziative in fatto di modernizzazioni e di riconversioni culturali; la mancanza di una struttura industriale sufficientemente solida e dinamica.

Un esauriente esame dei gravi squilibri presenti nell'edificio economico francese apparve nel 1947 in un libro di J.F. Gravier, "Paris et le Desert français" che ebbe notevoli ripercussioni e favorì il crearsi di un movimento di opinione pubblica reclamante un più armonico sviluppo economico. Questa sempre più diffusa presa di coscienza non tardò a concretarsi in effetti pratici: da un lato gruppi privati cominciarono a costituire dei Comitati Regionali di Sviluppo, in numerosi dipartimenti francesi; dall'altro il problema di una legislazione concernente lo sviluppo regionale divenne oggetto di considerazione da parte del Parlamento.

## 2. Le fonti legislative.

Il primo provvedimento avente effetti rilevanti ai fini dello sviluppo economico regionale venne approvato nel 1953. Esso dava allo Stato il potere di espropriare terreni per rivenderli allo scopo di utilizzazioni industriali. Il vero e





proprio inizio di una politica di sviluppo regionale ebbe luogo tuttavia soltanto nell'estate del 1954 quando, sotto il governo di Mendes-France, vennero approvate alcune disposizioni che costituiscono tuttora il corpus della legislazione francese in materia di sviluppo regionale: il loro obiettivo consiste nel migliorare la situazione delle aree arretrate della provincia francese mediante il potenziamento della struttura industriale.

Tali provvedimenti possono essere così elencati:

- a) Legge del 14 agosto 1954 che "autorizza il governo a mettere in opera un programma di equilibrio finanziario, di espansione economica e di progresso sociale".
- b) Decreto del 14 settembre 1954 diretto "a facilitare l'adattamento dell'industria, la riqualificazione delle maestranze e la decentralizzazione industriale". Esso prevede anche la costituzione di un fondo di riconversione delle industrie e di un fondo per la riqualificazione della mano d'opera.
- c) Decreto dell'11 dicembre 1954 che "prevede l'istituzione dei Comitati di espansione economica e delle Commissioni regionali di coordinamento".
- d) Decreto del 5 gennaio 1955 diretto a "una migliore ripartizione delle industrie nel territorio nazionale e a frenare l'accentramento industriale nella zona di Parigi".



Quasi a coronamento di queste varie iniziative venne varato il 30 giugno 1955 un insieme coordinato di disposizioni legislative intitolate:

e) "misure tendenti a stimolare la valorizzazione delle regioni afflitte da disoccupazione o da uno sviluppo economico insufficienti". Esse riguardano fra l'altro l'attività delle Società di sviluppo regionale(V. infra).

Successivamente vennero approvati i primi programmi di azione regionale: il 13 luglio 1956 il Piano Bretone; il 2 aprile '57 il Programma di Sviluppo per la Corsica e il Programma di Sviluppo per la regione del Poitou-Charentes; il 12 ottobre 1957 il Piano per la Regione della Lorena.

## 2.1. Orientamenti legislativi.

L'esame del contenuto delle leggi suddette permette di affermare che la politica francese di sviluppo regionale si articola nei punti seguenti:

- 1) freno dell'accentramento industriale nella regione parigina;
- 2) miglioramento della struttura economica regionale;
- 3) decentralizzazione industriale;
- 4) valorizzazione generale delle regioni.

### 2.1.1. Freno dell'accentramento industriale nella regione parigina.

La legge (decreto del 5 gennaio 1955) stabilisce che nella



regione di Parigi ogni costruzione di stabilimenti con più di 50 addetti o occupante un'area superiore ai 500 mq., oppure ogni estensione superiore al 10% dell'area precedentemente occupata, deve ottenere il permesso del Ministère du Logement et de la Reconstruction. E' previsto che tale permesso venga concesso soltanto a quelle aziende per le quali la localizzazione nella regione parigina soddisfa a particolari necessità essenziali alla loro attività. Tutte le altre aziende sono invitate a cercare la loro localizzazione al di fuori della regione parigina.

#### 2.1.2. Miglioramento della struttura economica regionale.

Sebbene le disposizioni seguenti non si riferiscano a determinate zone depresse ma a tutto il territorio francese, esse, agli effetti pretici, sono considerate parte integrante della legislazione regionale.

La legge 14 agosto 1954 e il decreto 14 settembre 1954 prevedono che lo Stato conceda particolari agevolazioni creditizie a tutte quelle imprese esistenti nel territorio francese che siano impegnate nella riconversione o nella decentralizzazione industriale, nonchè nella riqualificazione delle maestranze. Lo Stato ha anche il potere di accordare prestiti per l'attrezzatura di imprese industriali, agricole, commerciali e turistiche, nonchè per la costruzione di abitazioni a basso cano



ne d'affitto. Tali aiuti sono estesi anche a quelle Società Professionali che abbiano come obiettivo la razionalizzazione o la conversione delle imprese.

I capitali per queste iniziative sono prelevati dal Fondo di sviluppo economico-sociale appositamente costituito.

Questo fondo è diviso in quattro sezioni:

- a) Sezione per gli allestimenti industriali, agricoli, commerciali e turistici, la quale concede prestiti alle imprese, organismi o società impegnati in investimenti previsti dal Plan de Modernisation et d'Equipement o anche dai programmi di sviluppo regionale (V. infra).
- b) Sezione per le modernizzazioni industriali ed agricole e per la decentralizzazione industriale, la quale concede prestiti ad imprese industriali impegnate a convertire o a specializzare le loro attività.
- c) Sezione di produttività, la quale concede prestiti destinati a garantire il finanziamento di progetti diretti ad accrescere la produttività delle imprese.
- d) Sezione della costruzione, la quale concede prestiti per la costruzione di alloggi a basso canone di affitto.

### 2.1.3. Decentralizzazione industriale.

Particolari misure sono state previste per prevenire la localizzazione ex-novo di industrie in determinate regioni de

... e l'attività. Tali attività sono svolte anche a livello nazionale  
professionali che hanno come obiettivo la realizzazione  
... e la conversione delle imprese.

I capitali per queste iniziative sono provenienti dal  
... di sviluppo economico-sociale e di crescita  
... sono fondi a breve in natura sociale.

a) Lezioni per gli allievi universitari, tecnici, comizi,  
... e tecniche, in quale occasione presentati alle imprese,  
... e sociali legati al investimento privato del  
... di partecipazione al business e anche del proprio  
... di sviluppo regionale (V. nota).

b) Lezioni per la mobilità sociale e culturale ed attività di  
... e la diversificazione industriale, in quale misura  
... e imprese industriali impegnate a sviluppare  
... e specializzare le loro attività.

c) Lezioni di specialità, in quale occasione presentati durante  
... e garantire il finanziamento di progetti di ricerca  
... e ricerca in produzione delle imprese.

d) Lezioni delle università, in quale occasione presentati per la  
... e attività di ricerca e senza scopo di lucro.

4.1.3. Generalizzazione delle iniziative.

Particolare rilievo viene dato alle iniziative per garantire la  
... e di iniziative di interesse di carattere regionale.



presse. L'individuazione di queste regioni denominate "zone critiche" obbedisce ai seguenti criteri:

- a) presenza di disoccupazione permanente, totale o parziale, o comunque di una elevata sotto-occupazione.
- b) Chiusura già attuata o prevista, o notevole riduzione di attività, di imprese industriali della zona, tali da provocare una eccedenza di mano d'opera non occupata.
- c) Eccedenza di mano d'opera agricola in proporzioni tali da rendere impossibile il suo assorbimento mediante un semplice sviluppo della produzione agricola od il miglioramento delle colture.

La legge (decreto del 30 giugno 1955) stabilisce che le imprese industriali disposte a localizzarsi in queste zone - disseminate in tutto il territorio francese - beneficiano di un premio massimo pari al 20% delle spese totali di investimento e di uno sgravio variante dal 50 al 100% delle tasse locali. I premi suddetti vengono erogati da un Fondo Nazionale di Amministrazione del Territorio (Fonds National de Aménagement du Territoire) (V. infra). Tale legge prevede inoltre facilizzazioni a organismi privati, in particolare alle Società di sviluppo Regionale (V. infra), che abbiano come scopo di promuovere lo sviluppo regionale.

#### 2.1.4. Valorizzazione generale delle regioni.

Particolare rilevanza assumono quei provvedimenti di ca-



rattere generale diretti a valorizzare in vari modi le risorse regionali; per questo fine sono già stati approvati o sono in via di approvazione vari programmi di interventi regionali per ciascuna delle 23 regioni in cui si è deciso di ripartire il territorio francese. Questi programmi hanno un triplice obiettivo:

- a) orientamento dello sviluppo economico-sociale;
- b) coordinamento dell'azione delle differenti amministrazioni ed in particolare dei loro investimenti;
- c) guida degli interessati nell'utilizzazione delle diverse forme di incoraggiamento con le quali lo Stato è disposto a stimolare la valorizzazione delle economie regionali.

Questi programmi regionali dovrebbero costituire nel loro complesso le articolazioni locali di un unico Piano Nazionale di modernizzazione e di sviluppo industriale.

Un'altra iniziativa concernente la valorizzazione generale delle regioni è costituita da una serie di lavori pubblici a spese dello Stato, attualmente in corso o in progetto.

## 2.2. Considerazioni sugli orientamenti legislativi.

Si può affermare che le varie disposizioni precedentemente elencate, siano in complesso ispirate ai seguenti criteri:

- a) compensare le spese supplementari affrontate da una impresa quando si insedia o si sviluppa in una località relativamente



te meno favorevole di cui si vuol promuovere lo sviluppo regionale, anzichè in una località dove i costi di installazione e di funzionamento sarebbero inferiori;

- b) garantire una parte degli investimenti sostenuti da un'impresa, un gruppo di imprese od una collettività per creare o sviluppare un'attività economica il cui profitto è aleatorio o lento a realizzarsi;
- c) correggere i meccanismi normali del mercato dei capitali, che comportano per certi finanziamenti un eccessivo costo del denaro.

Inoltre per quanto non sia esplicitamente dichiarato nel testo legislativo, è importante tenere presente che la decentralizzazione industriale viene concepita e promossa non come una diffusa e uniforme localizzazione su tutto il territorio nazionale, ma piuttosto come la creazione di determinati "poli di sviluppo"; si cerca in sostanza di rendere possibile la costituzione sul piano regionale di determinate aree di sviluppo industriale, in modo che gli effetti positivi per le comunità locali si concilino con le convenienze economiche degli imprenditori.

### 3. Organismi preposti all'attuazione dei Piani di sviluppo.

Gli organismi incaricati dell'attuazione dei programmi di sviluppo regionale, o comunque interessati ad essi sono di ca-

to nono (quadrante) di cui il nudo rappresenta la sezione  
circulari, anziché in una località dove il nudo è assai più

che è di lunghezza superiore (almeno);

il risultato che viene dagli esperimenti condotti in un  
primo, un gruppo di lavoro in una conferenza per questo  
a sviluppare un'attività essenziale di cui l'obiettivo è stato

forte e lento a realizzarsi;

a) conseguire i necessari risultati del nudo del sistema  
che comporta per tutto l'insieme di un sistema con  
del denaro.

Il risultato per questo non sia esclusivamente di natura  
tecnica (esclusivo). È importante essere giunti che la tecnica  
realizzazione industriale è una condizione necessaria per  
una difesa e un'ampia realizzazione su tutto il territorio.

risultato, un risultato non il risultato di "determinare"  
il di sviluppo e di essere in grado di rendere possibile la  
realizzazione del paese (risultato di determinate aree di sviluppo).

risultato industriale, in modo che gli effetti positivi per lo sviluppo  
vengano localizzati in maniera che la cooperazione economica degli  
interessi.

Il risultato per questo è di natura del fatto di sviluppo.

Il risultato per questo è di natura del fatto di sviluppo  
vengano realizzati e di natura industriale in modo che gli

rattere ministeriale, semi-pubblico e privato.

### 3.1. Organismi a livello ministeriale.

Non esiste un unico organo responsabile, ma una serie di organismi dipendenti in genere dai vari ministeri e impiegati ciascuno in un particolare settore di competenza. Per ovviare almeno in parte agli inconvenienti di tale situazione sono stati istituiti alcuni organi di collegamento a cui si accennerà in seguito.

Gli organismi interessati in vari modi all'attuazione dei programmi di sviluppo regionale possono essere così elencati:

- a) Direction de l'Amenagement du Territoire. Ha sede presso le Ministère du Logement et de la Reconstruction, ed è responsabile della concessione delle licenze di costruzione su tutto il territorio nazionale.
- b) Le Commisariat Général au Plan de Modernisation et l'Equipement: esso è incaricato dell'elaborazione dei programmi di azione regionale, destinati ad integrarsi nel Piano di sviluppo regionale. Tale commissariato ha anche il compito della individuazione delle zone critiche di cui si è precedentemente parlato.
- c) Il Ministero delle Finanze e degli Affari economici: ha la gestione del Fondi di sviluppo economico-sociale, costitui

CONVENIO DE COLABORACION

Entre los señores don [Nombre], de una parte, y don [Nombre], de otra parte, se ha celebrado el presente convenio de colaboracion en virtud del cual se comprometen a colaborar mutuamente en el desarrollo de los trabajos de [Actividad] que se detallan en el articulo primero.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.

El presente convenio se celebra en virtud de la voluntad libre y espontanea de las partes contratantes, sin que medie coaccion alguna.



to per l'erogazione di aiuti finanziari alle industrie decentralizzate, o per la riqualificazione della mano d'opera.

- d) Il Segretariato di Stato all'industria e al commercio: è responsabile delle ricerche relative all'operazione di concentrazione, fusione e specializzazione delle imprese industriali.
- e) Il Segretariato di Stato del lavoro e la sicurezza sociale: si occupa degli aspetti sociali delle medesime trasformazioni.
- f) Il Segretariato di Stato ai lavori pubblici, ai trasporti ed al turismo: partecipa ai programmi di sviluppo regionale in quanto è direttamente impegnato nella costruzione delle opere pubbliche in tutto il territorio nazionale.

Esistono poi altri enti ed organismi i quali, pur non avendo specifiche responsabilità nell'attuazione dei programmi a livello regionale, esercitano un'attività avente indubbe ripercussioni locali. Tra di essi possono essere nominati:

- g) Il Commissariato Generale della Produttività: interessato alle trasformazioni industriali;
- h) gli I.G.E.N. (Ispettori Generali dell'Economia Nazionale): i quali sono funzionari del Ministero degli Affari Economici, incaricati di assicurare i legami tra il Ministero stesso e gli Enti locali.



### 3.1.1. Organi di coordinamento.

Vi sono vari organi destinati, almeno in teoria, a svolgere un'azione di coordinamento tra le varie iniziative inerenti allo sviluppo regionale. Le loro iniziative tuttavia sono apparse finora quasi sempre limitate, frammentarie e prive di una reale efficacia. L'unico organismo provvisto di poteri sufficienti per esercitare questo compito è il Comitato Interministeriale di Orientamento economico, il quale riunisce tutti i Ministeri interessati per qualche aspetto ai programmi di sviluppo regionale. E' previsto che ogni programma regionale debba ottenere l'approvazione di tale comitato.

### 3.2. Organismi semi-pubblici.

Il più importante di questi organismi, ad economia mista pubblica e privata, è la Société Centrale pour l'équipement du territoire. Essa è stata creata nel 1955, ed ha il compito di facilitare l'esecuzione dei lavori promossi dalle collettività pubbliche, relativi alla preparazione e alla valorizzazione di determinate aree industriali, agricole o residenziali.

Altri organismi semi-pubblici in corso di costituzione, sono le Société d'économie mixte d'équipement, la cui funzione dovrà essere quella di risolvere determinati problemi attinenti a lavori pubblici regionali, come costruzione di dighe, miglioramento di terreni, ecc.



### 3.3. Organismi privati.

Questi organismi possono essere distinti in organismi spontanei ed in organismi riconosciuti per legge. Alla prima categoria appartengono i già citati Comitati di espansione regionale. Alla seconda categoria appartengono i Comitati di sviluppo regionale.

#### 3.3.1. Organismi spontanei.

a) Comitati di espansione regionale: questi comitati che cominciarono a sorgere nell'ultimo dopoguerra sono attualmente circa 150 in tutta la Francia. La loro azione è tuttavia assai differente a seconda dei casi, dato che la loro esistenza dipende quasi unicamente da iniziative private locali. In ogni modo si può affermare che essi sono chiamati a svolgere fondamentalmente due funzioni: I) quella di condurre ricerche sulle situazioni economiche locali nonché sulle possibilità di incentivi e di valorizzazioni; II) quella di compiere adeguate pressioni affinché i problemi di un equilibrato sviluppo regionale costituiscano materia di interventi da parte delle Pubbliche Autorità. Per quanto non previsto da un'apposita disposizione legislativa essi sono normalmente consultati dalle Autorità Governative nella elaborazione dei programmi di sviluppo concernenti le zone di loro competenza.

1.1. Organizational Structure

General description of the organization, its structure, and its main activities. This section provides an overview of the company's organizational framework, including the hierarchy of departments and the primary functions performed by each unit. It also outlines the overall mission and vision of the organization.

1.1.1. Organizational Structure

The organizational structure is designed to facilitate the efficient execution of the organization's strategy. It is based on a clear division of labor and a well-defined reporting structure. The hierarchy starts with the top management, followed by various functional departments, and then the operational units. This structure ensures that all activities are coordinated and aligned with the organization's goals. The main departments include:

- 1.1.1.1. Department A: This department is responsible for the overall management and coordination of the organization's activities. It oversees the implementation of the strategic plan and ensures that all departments are working towards the common objectives.
- 1.1.1.2. Department B: This department is responsible for the financial management of the organization. It handles all aspects of budgeting, accounting, and financial reporting. It also ensures that the organization's financial resources are used efficiently and effectively.
- 1.1.1.3. Department C: This department is responsible for the human resources management of the organization. It handles all aspects of recruitment, selection, training, and development. It also ensures that the organization has the right people in the right positions at the right time.
- 1.1.1.4. Department D: This department is responsible for the marketing and sales activities of the organization. It identifies market opportunities, develops marketing strategies, and implements sales programs. It also ensures that the organization's products and services are marketed effectively and that sales targets are achieved.
- 1.1.1.5. Department E: This department is responsible for the production and operations of the organization. It manages the day-to-day activities of the organization, including the production of goods and services, the management of inventory, and the maintenance of equipment. It also ensures that the organization's operations are carried out in a safe and efficient manner.

I vari comitati si sono organizzati successivamente in una  
na:

- b) Conferenza Nazionale dei Comitati Regionali di studio per la valorizzazione della Francia, che pubblica dei quaderni periodici ed organizza annualmente dei Convegni Nazionali di studio delle economie locali.

Nel 1955 è stato inoltre costituito:

- c) l'Istituto Francese delle Economie Regionali, il quale ha funzioni di studio nel quadro dell'azione economica regionale. Lo statuto prevede infatti espressamente che il suo compito è quello di "mettersi a disposizione della Conferenza Nazionale dei Comitati Regionali, e di ogni singolo Comitato, per aiutarli con studi tecnici nella realizzazione dei loro compiti".

### 3.3.2. Organismi riconosciuti per legge.

Appartengono a questa categoria le Società di studi finanziari e le Società di sviluppo regionale. Le prime (attualmente una ventina in tutta la Francia) sono organismi regionali privati aventi il compito di studiare gli aspetti finanziari dei programmi di sviluppo.

Le società di sviluppo regionale hanno invece il compito di incoraggiare il risparmio privato a dirigersi nelle regioni sotto-sviluppate o afflitte da disoccupazione. La loro attivià





tà è stata regolata da apposito decreto ministeriale del 30 giugno 1955.

Esse rappresentano il primo passo nella decentralizzazione del credito attraverso un aumento degli sportelli bancari nella Provincia. Tali società, aventi la forma di società anonime per azioni, sono sorte per iniziativa privata (in particolare Banche e imprese industriali) e godono di sostanziali aiuti da parte dello Stato. (V. infra).

#### 4. Condizioni e procedure nel funzionamento delle disposizioni relative allo sviluppo regionale.

Particolari procedure sono previste per la concessione di aiuti finanziari alle attività economiche localizzate nelle zone previste per legge. E' necessario operare una distinzione tra gli organismi di natura statale e gli organismi di natura privata.

- a) Organismi statali: sono costituiti dal Fonds de developpement economique et social e dal Fonds National d'amenagement du territoire, entrambi già citati.
- b) Organismi privati: essi sono costituiti principalmente dalle già citate Società di sviluppo regionale.



#### 4.1. Organismi statali.

##### 4.1.1. Condizioni per la concessione di aiuti da parte del Fondo di sviluppo economico-sociale.

Tale Fondo come si è visto è diviso in quattro sezioni:

- a) Sezione per gli allestimenti industriali, agricoli, commer  
ciali e turistici: i prestiti sono concessi sia direttamente  
sia con la mediazione di Istituti con i quali il Mini-  
stero delle Finanze abbia stipulato opportune convenzioni.  
Le operazioni in favore dell'espansione economica per le  
industrie in trasformazione sono realizzate dalla Cassa  
Centrale del Credito alberghiero, commerciale e industria-  
le, per ciò che riguarda i crediti dai 5 ai 15 milioni.  
Per ciò che concerne i prestiti in favore degli allestimenti  
rurali per le imprese agricole, le operazioni invece  
sono effettuate dal Credito agricolo, quando la domanda  
proviene da una società cooperativa agricola o da una societa  
tà agricola di interesse collettivo.
- b) Sezione per le modernizzazioni industriali ed agricole e  
per la decentralizzazione industriale: i prestiti sono con  
cessi tramite le Società di studi finanziari quando la lo-  
ro partecipazione è stata richiesta, oppure tramite la Cassa  
Depositi e Prestiti, negli altri casi. Le condizioni  
dei prestiti vengono fissate caso per caso. La loro durata



è variabile con un periodo massimo di 20 anni; i tassi di interessi sono generalmente fissati nel 5,5%. Quando i beneficiari dei prestiti sono collettività locali impegnate nell'acquisto o nella costruzione di stabilimenti industriali destinati ad essere rivenduti o acquistati, è previsto che la durata del prestito sia portata a 30 anni.

- c) Sezione per la produttività: le condizioni dei prestiti variano caso per caso essendo oggetto di potere discrezionale da parte della sezione del fondo.
- d) Sezione per la costruzione: anche in questo caso le condizioni dei prestiti variano a seconda del potere discrezionale della sezione.

#### 4.1.2. Condizioni per la concessione di aiuti da parte del Fondo Nazionale di amministrazione del territorio.

Le condizioni a cui devono sottostare le imprese per ottenere aiuti da parte di tale Fondo sono le seguenti:

- a) devono essere imprese che si localizzano in conformità ai piani regolatori comunali ed intercomunali;
- b) in assenza di tali piani, le imprese devono localizzarsi in conformità ai progetti delle zone speciali determinate con l'apposito decreto da parte del Ministero della Ricostruzione e degli Alloggi. Non è stata stabilita una procedura particolare nella concessione di tali prestiti, essendo essi decisi caso per caso.

è variabile con un periodo medio di 10 anni e l'ordine di  
interessi sono generalmente inferiori del 5%. Questo è un  
risultato del prestito con capitali locali e nazionali  
nel periodo 1970-1975. Il debito pubblico è aumentato  
in maniera ed essere rimborsati a scadenza, è previsto  
che la durata del prestito sia portata a 10 anni.

o) Gestione per la produttività: la produttività del prestito va  
rispetto con un periodo medio di 10 anni e l'ordine di  
interessi sono generalmente inferiori del 5%. Questo è un  
risultato del prestito con capitali locali e nazionali  
nel periodo 1970-1975. Il debito pubblico è aumentato  
in maniera ed essere rimborsati a scadenza, è previsto  
che la durata del prestito sia portata a 10 anni.

b) Gestione per la costruzione anche in questi casi la durata  
rispetto con un periodo medio di 10 anni e l'ordine di  
interessi sono generalmente inferiori del 5%. Questo è un  
risultato del prestito con capitali locali e nazionali  
nel periodo 1970-1975. Il debito pubblico è aumentato  
in maniera ed essere rimborsati a scadenza, è previsto  
che la durata del prestito sia portata a 10 anni.

4.1.2. Condizioni per la concessione di prestiti da parte del  
Fondo Nazionale di Amministrazione del Debito

Le condizioni a cui devono sottostare le richieste per ob-  
tenere prestiti da parte di tale fondo sono le seguenti:

- a) devono essere rispettate le condizioni di cui al paragrafo 4.1.1.2.1. in merito ai piani regolatori nazionali ed internazionali;
  - b) in assenza di tali piani, le richieste devono essere presentate in conformità ai progetti delle nuove opere di investimento con l'apposita decisione di parte del Ministero delle Finanze e degli Affari. Non è stata stabilita una procedura particolare nella concessione di tali prestiti.
- Quando essi debbano essere concessi.

## 4.2. Organismi privati.

### 4.2.1. Condizioni per la concessione di aiuti da parte delle Società di sviluppo regionale.

Come già si è detto l'attività di tali Società è stata regolata da un apposito decreto ministeriale del 30 giugno 1955 che determina le agevolazioni di cui esse possono usufruire e le condizioni a cui devono ottemperare, nella concessione di prestiti alle imprese.

Le agevolazioni da parte dello Stato sono costituite innanzitutto da aiuti di carattere fiscale e si concretizzano nell'esonero dall'imposta sulle società azionarie e dalla tas sa proporzionale sui redditi. Il Ministero delle Finanze è inoltre autorizzato a garantire un dividendo minimo alle azioni emesse dalle suddette società.

Le condizioni a cui è necessario sottostare per ottenere queste agevolazioni riguardano tanto le società di sviluppo quanto le imprese che ad esse si rivolgono. Le società di svi luppo regionale devono avere:

- a) un capitale minimo di 250 milioni di franchi interamente versati;
- b) devono limitare le loro partecipazioni ad un massimo del 25% del loro capitale in una sola impresa.

Le imprese devono sottostare alle seguenti condizioni:

1.1. Condizioni per la concessione di aiuti alla ricerca  
Società di sviluppo tecnologico

Coma già si è detto l'attività di una Società di sviluppo tecnologico è un'attività che ha carattere di ricerca e di sviluppo e che deve essere svolta in modo che determini la realizzazione di un nuovo prodotto o di un nuovo processo e che comporti a tal fine l'impiego di risorse umane e materiali. Le attività di ricerca e di sviluppo sono quelle che hanno per oggetto la scoperta di nuove conoscenze e la realizzazione di nuovi prodotti o processi.

Le agevolazioni in parte sono destinate a finanziare le attività di ricerca e di sviluppo e in parte a finanziare le attività di sviluppo e di commercializzazione. Le agevolazioni in parte sono destinate a finanziare le attività di ricerca e di sviluppo e in parte a finanziare le attività di sviluppo e di commercializzazione. Le agevolazioni in parte sono destinate a finanziare le attività di ricerca e di sviluppo e in parte a finanziare le attività di sviluppo e di commercializzazione.

Le condizioni e mai è necessario sottoporre per ottenere queste agevolazioni rigorose tanto la società di sviluppo quanto la impresa che ad esse si rivolge. Le società di sviluppo regionale devono avere:

- a) un capitale minimo di 500 milioni di lire;
- b) devono limitare le loro partecipazioni ad un numero di imprese;
- c) del loro capitale in una sola impresa;
- d) la impresa deve essere sottoposta alla gestione esclusiva;



- a) non possono avere crediti superiori al 35% del capitale dell'impresa;
- b) devono accettare la nomina di un Commissario del Ministero delle Finanze. Tale Commissario ha il compito di controllare che i crediti accordati abbiano effetti positivi per l'economia regionale e si inquadrino nel programma di sviluppo fissato.

##### 5. I risultati della politica francese di sviluppo regionale.

Per poter valutare i risultati finora raggiunti dalla politica francese di sviluppo regionale, bisogna tenere presenti due limiti interni a tutta la impostazione di tale politica:

- a) la mancanza di una legislazione organica che presupponga un'adeguata programmazione, fa sì che sovente le disposizioni sopra illustrate non ottengono gli obiettivi fissati, almeno nella misura che sarebbe opportuna;
- b) l'eccessivo numero di organismi interessati allo sviluppo regionale, che provoca un'inevitabile disordine nelle varie disposizioni e non riesce ad ottenere una sufficiente efficacia operativa.

Per ciò che riguarda i provvedimenti diretti a limitare l'accentramento industriale nella regione parigina, si può dire che essi si sono espressi in un freno a tale accentramento, piuttosto che in una inversione di tendenze.



Innanzitutto numerose imprese sono riuscite a localizzarsi nella regione parigina non tenendo conto delle prescrizioni legislative. In secondo luogo si nota che molto spesso anche nei casi di industrie decentralizzate tale fenomeno ha assunto un carattere solo parziale nel senso che sono stati localizzati fuori della zona parigina solo alcuni stabilimenti, mentre la sede sociale restava nella zona. In terzo luogo risulta che ben il 60% delle localizzazioni industriali fuori della cintura di Parigi è avvenuto entro un raggio di 200Km. da Parigi stessa, ed il 15% è avvenuto entro un raggio di 100 Km. dalla città di Lione.

In tal modo si può dire che non si è verificato un autentico sviluppo delle zone depresse della Provincia francese, ma si è verificata, come si è detto, soltanto l'attenuazione della tendenza all'industrializzazione in zone ristrette.

Per ciò che riguarda gli aiuti erogati dal Fondo di sviluppo economico risulta che dal 1955 al 1957, 225 imprese hanno ottenuto tali aiuti per un totale di 63 miliardi di franchi. Si calcola che circa 30.000 nuovi posti di lavoro siano stati creati, come effetto di tali aiuti.

Un giudizio complessivo sulla politica francese di sviluppo regionale non è tuttavia ancora possibile, dato il carattere recente della sua nascita; è possibile tuttavia affermare che la Francia ha numerosi strumenti per raggiungere ottimi risultati in fatto di sviluppo regionale.



## LA POLITICA DI SVILUPPO REGIONALE NEI PAESI BASSI

### 1. Premesse storiche ed economiche.

La situazione economica olandese è caratterizzata dalla presenza di un rilevante squilibrio tra alcune zone intensamente sviluppate ed altre stagnanti in una situazione di diffuso sotto-sviluppo. Le cause storiche di tale squilibrio sono da ricercare nel particolare indirizzo dell'industria olandese, strettamente connessa alla tradizionale attività marittima e commerciale dei Paesi Bassi. Tale indirizzo ha provocato il progressivo accentramento delle principali attività economiche e di una cospicua parte della popolazione in una ristretta zona costiera, dominata dalla presenza delle principali città del Paese: Amsterdam, Rotterdam, l'Aia, Haarlem, Leida, Delft e Utrecht.

Lo squilibrio tra questa zona e il resto del paese è indicato tra l'altro dal fatto che mentre l'area della zona sovra-sviluppata rappresenta il 10% del territorio nazionale, la sua popolazione ammonta al 37% della popolazione totale dei Paesi Bassi.

Gli aspetti maggiormente negativi di questa situazione sono rappresentati dalla presenza di alcune zone, in particolare le provincie di Groninga, Frisa, Drent, Overjissel, -

LA POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE

Il processo di sviluppo economico

L'analisi economica del paese è condotta in base a dati di natura quantitativa, che consentono di valutare l'andamento dell'economia nel tempo e di individuare le tendenze principali. In particolare, si è tenuto conto della crescita della produzione industriale, del settore agricolo e dei servizi, nonché dell'andamento del commercio estero e delle finanze pubbliche. I dati sono stati raccolti e elaborati a partire dal 1950, anno di riferimento.

La crescita economica del paese è stata sostenuta da un aumento della produzione industriale, che ha contribuito a ridurre la dipendenza dalle importazioni. Tuttavia, il settore agricolo ha registrato un rallentamento, a causa della mancanza di investimenti e della scarsità di risorse. Inoltre, il settore dei servizi ha mostrato una crescita modesta, a causa della limitata infrastruttura e della mancanza di capitali. In conclusione, il paese ha registrato un progresso economico modesto, che richiede ulteriori investimenti e riforme strutturali.

nelle regioni nord-orientale del Paese, caratterizzate da un diffuso sotto-sviluppo che si manifesta soprattutto nella natura prevalentemente agricola dell'economia, nell'intenso frazionamento terriero, nello scarso livello della qualifica-zione professionale, e in una eccedenza di manodopera che ap-pare non solo sotto forma di diffusa sotto-occupazione, ma anche come vera e propria disoccupazione strutturale. Mentre infatti in queste zone vive il 7% della popolazione olandese in esse si raggruppa il 17% dei disoccupati con una media più che doppia rispetto a quella nazionale. La situazione minac-cia di aggravarsi ulteriormente per causa della pressione de-mografica, nettamente più alta della media nazionale. (Tra l'1,5 e il 2,2% contro l'1,4%).

#### 1.1. Previsioni e direttive di soluzione dei problemi dello squilibrio regionale.

Questo stato di cose ha provocato già da vari decenni un diffuso fenomeno migratorio indirizzato tanto verso le regio-ni più sviluppate del Paese, quanto verso altri paesi stranieri.

E' stato generalmente riconosciuto però che sarebbe un grave errore indicare l'emigrazione come la via naturale per risolvere il problema delle aree sotto-sviluppate: in primo luogo, perchè l'emigrazione non può assumere proporzioni tali





da rappresentare un fattore di riequilibrio naturale delle zo  
ne depresse; in secondo luogo, perchè un massiccio afflusso  
migratorio nelle zone sviluppate del paese aggraverebbe i pro  
blemi economici, sociali e urbanistici, già oggi oltremodo ele  
vati, costituiti dall'eccessivo accentramento demografico ed  
economico in una zona ristretta. Si prevede infatti che se  
l'accentramento nella zona sovra-sviluppata dei Paesi Bassi  
continuerà con i ritmi attuali, entro il 1980 sarà necessa-  
rio non soltanto affrontare certi costi particolarmente alti  
per le costruzioni dei servizi pubblici, ma bisognerà anche  
rinunciare a 30-40 mila ettari di campagna estremamente fer-  
tile per adibirla a costruzioni.

Questo complesso di considerazioni ha indotto a ricono-  
scere che l'unico modo per attenuare gli attuali squilibri e  
per eliminare la disoccupazione manifesta o latente, è quella  
di iniziare una politica diretta a favorire in vari modi lo  
sviluppo economico-industriale delle zone arretrate.

La presa di coscienza dei problemi derivanti dal disugua  
le sviluppo regionale si era già avuta nel periodo tra le due  
guerre, ed aveva portato alla creazione degli E.T.I. (Econo-  
misch-technologisch Instituut) in varie provincie olandesi.

Questi Istituti, sorti per iniziativa privata e svilup-  
patisi progressivamente in tutto il territorio nazionale ave-



vano il compito di condurre ricerche economico-sociali sulle zone di loro competenza, nonché di facilitare i finanziamenti alle attività economiche localizzate o in procinto di localizzarsi nelle zone stesse.

Fu soltanto però negli anni del secondo dopoguerra che i problemi del disuguale sviluppo regionale divennero oggetto di più attente considerazioni e venne ufficialmente riconosciuta dal Parlamento olandese la necessità di una politica di interventi stimolatori nelle zone sotto-sviluppate.

## 2. Le fonti legislative.

Con il 1951 cominciarono ad essere approvate le prime leggi in materia di sviluppo regionale, integrate via via da altri provvedimenti.

I testi legislativi possono essere così elencati:

- a) Legge del giugno 1951 (integrata da una seconda legge del giugno 1952) che prevede determinati interventi governativi in favore di particolari regioni del Paese.
- b) Legge del luglio 1952 (emendata nel giugno 1956, febbraio ed aprile 1957) relativa alla concessione di premi finanziari alle imprese disposte a localizzarsi in determinate regioni di cui si è decisa l'industrializzazione.

### 2.1. Orientamenti legislativi.

Dall'esame del contenuto della legislazione olandese si



può affermare che la politica olandese di sviluppo regionale si articola nei seguenti punti:

- a) allestimento di terreni industriali nelle zone di sviluppo;
- b) costruzione di servizi pubblici (vie di comunicazione ecc.);
- c) promozione di una adeguata preparazione delle maestranze;
- d) concessione di prestiti e di premi alle imprese insediate nelle zone di sviluppo;

#### 2.1.1. Allestimento di terreni industriali.

La legge stabilisce che lo Stato, attraverso il Ministero degli Affari Economici compera dai Comuni determinate aree demaniali, vi costruisce i servizi pubblici necessari, e offre quindi in vendita le aree suddette alle imprese private. E' stato anche conferito ai comuni il diritto di costruire su terreni demaniali degli stabilimenti industriali destinati ad essere affittati a prezzi convenienti ad imprese private.

#### 2.1.2. Costruzione dei servizi pubblici.

Lo Stato si è impegnato, attraverso il Ministero dei Lavori Pubblici nell'attuazione di un vasto piano di costruzione di reti di trasporto diretti a collegare più efficacemente le zone di sviluppo al resto del territorio nazionale.

I capitali da investire in questo piano costituiscono la voce principale degli stanziamenti statali per lo sviluppo regionale; la legge stabilisce che le spese necessarie per la



costruzione di tali opere pubbliche siano sostenute per l'80% dallo Stato e per il restante 20% dagli Enti locali direttamente interessati.

Nei vari progetti di opere pubbliche stabilite è prevista non soltanto la costruzione o il miglioramento di numerose strade nazionali, provinciali<sup>e</sup> locali ma altresì la costruzione o il prolungamento di dighe, di canali navigabili nonché l'ampliamento del porto di Oudenbosch.

#### 2.1.3. Promozione della preparazione professionale delle maestranze.

Il Ministero dell'Educazione ha istituito nelle zone di sviluppo dei centri di formazione professionale che integrano efficacemente le già presenti iniziative private. E' stato deciso uno sforzo particolare per consentire all'insegnamento professionale olandese di soddisfare le esigenze di un paese in pieno sforzo di industrializzazione.

#### 2.1.4. Concessione di prestiti e di premi.

E' stata decisa la concessione di premi e di incentivi statali alle industrie che si localizzano nelle zone di sviluppo. In particolare è previsto il rimborso del 25% delle spese di costruzione (fino ad un massimo di 25 fiorini al mq.) a tutte le imprese che si localizzano su aree superiori ai 500 mq.. Tuttavia questo 25% viene concesso unicamente a quel-





le aziende che riescono ad occupare almeno un disoccupato ogni 50 mq. dell'area utile su cui si sono insediate.

Esiste inoltre la possibilità di ottenere prestiti a condizioni particolarmente favorevoli attraverso gli E.T.I., nonché attraverso Banche private specializzate nel finanziamento di iniziative economiche regionali.

## 2.2. Considerazioni sugli orientamenti legislativi.

Un aspetto importante della politica olandese in materia di sviluppo regionale è costituito dall'ampiezza e dalle caratteristiche delle zone speciali, nonché dai criteri generali seguiti nella loro industrializzazione.

Il criterio di determinazione delle zone speciali di sviluppo non ha costituito un problema di particolare difficoltà, in quanto le caratteristiche di sotto-sviluppo erano, nelle regioni interessate, particolarmente evidenti: carattere prevalentemente agricolo dell'economia locale, accentuato frazionamento dei fondi collegato ad uno scarso rinnovamento dei metodi produttivi, incidenza della disoccupazione superiore alla media nazionale, diffusa sotto-occupazione di carattere strutturale, accentuata emigrazione con conseguente invecchiamento della popolazione. In alcune zone nord-occidentali la posizione geografica eccentrica rispetto alle linee di grande comunicazione regionali ed europee, aggravava



la situazione provocando un ulteriore ostacolo ad una spontanea localizzazione delle industrie.

Vennero pertanto individuate sei zone distinte di intervento, che hanno una popolazione complessiva di 760.000 persone, pari al 7-8% della popolazione olandese: quattro di queste zone si trovano nella parte nord-occidentale del paese, precisamente nelle provincie di Grominga, Frisa, Drent e Overijssel, con una popolazione totale di 580.000 persone. Le altre due zone, di minore estensione, si trovano nella parte meridionale del paese: esse sono il nord-est ed il sud-ovest del Brabante settentrionale, situate rispettivamente presso il confine con la Germania e presso il confine con il Belgio.

Per quanto riguarda i criteri ispiratori dello sviluppo industriale di tali zone, si decise che esso non doveva obbedire a rigide indicazioni dirette ad obbligare la localizzazione di determinate imprese, ma doveva attuarsi piuttosto mediante una serie di incoraggiamenti ed incentivi che gli imprenditori erano liberi di utilizzare o di respingere. Venne inoltre stabilito che la industrializzazione nelle zone di intervento non doveva significare una diffusione omogenea di imprese su tutto il territorio delle zone considerate, ma doveva invece realizzarsi in determinate "zone-polo". In tal



modo si sarebbe ottenuto non soltanto un notevole risparmio sui costi di allestimento dei terreni industriali, ma si sarebbe facilitato anche un più spontaneo insediamento di industrie, propense in genere a localizzarsi in zone già industrializzate o in procinto di diventarlo. Si stabilì inoltre che le "zone-polo" dovessero essere determinate non soltanto in base a fattori negativi (come la presenza di una disoccupazione particolarmente acuta) ma anche in base a fattori positivi, come ad esempio la presenza di fattori economici, ecologici e sociologici atti a favorire un processo di industrializzazione.

### 3. Organismi preposti all'attuazione dei programmi di sviluppo regionale.

Gli organismi preposti all'attuazione dei programmi di sviluppo regionale sono di natura statale e di natura privata.

#### 3.1. Organismi statali.

Il Ministero avente la diretta responsabilità dello sviluppo regionale è il Ministero degli affari economici, il quale ha costituito a tale scopo un Dipartimento speciale per i problemi regionali. Partecipano alla politica di sviluppo regionale anche il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero dei Trasporti, il Ministero degli Affari sociali,

---



il Ministero dell'Educazione, quello degli Interni e quello delle Finanze.

L'attività in materia regionale di questi Ministeri è coordinata da una Commissione Interdipartimentale per i problemi regionali. Partecipano a questa Commissione anche gli Enti Locali situate nelle regioni di sviluppo.

### 3.2. Organismi privati.

Questi organismi sono rappresentati dagli E.T.I. nonché da alcune Banche specializzate nel finanziare investimenti nelle zone di sviluppo.

a) Gli E.T.I.: come si è accennato in precedenza, nacquero come organismi privati locali diretti a condurre ricerche, e in certi casi anche a finanziare insediamenti industriali nelle zone di loro competenza. Dopo la guerra essi si sono rafforzati e sviluppati in tutte le provincie, ottenendo il riconoscimento ufficiale del Governo che stanziava anche dei fondi per i loro bilanci.

La loro attuale funzione consiste nel favorire lo sviluppo economico e l'industrializzazione della loro provincia, e nel fornire consulenze alle industrie sui vari problemi della loro attività. Una caratteristica della loro azione è tuttavia quella di non essere legati a piani generali di sviluppo, ma di condurre un'azione che spesse

di Ministero dell'Industria, delle attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

Art. 10. Organismo di studio

Questo organismo è costituito dagli I.R.I. e dalle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle

attività e delle



volte entra in reciproca concorrenza per attirare sul loro territorio le imprese industriali. Partecipano all'E. T.I. rappresentanze delle provincie, dei comuni e delle imprese industriali localizzate nella zona.

b) Le principali Banche specializzate nei finanziamenti ad imprese situate in zone di sviluppo sono la N.V. Industriebank in Limburg, la Maatschappij voor Industriefinanciering, la Maatschappij tot Financiering van het National Herstel N.V., la Nederlandsche Middenstandsbank, la Nederhandse Participatie Maatschappij N.V.. I crediti da esse accordate sono in generale di medio termine e non superiori ai 100.000 fiorini. La Banca si assicura con partecipazioni azionarie nonchè con ipoteche anche di secondo grado.

#### 4. Risultati della politica di sviluppo regionale.

E' forse ancora troppo presto per poter valutare a fondo le conseguenze prodotte delle iniziative promosse dal governo olandese. Vi sono tuttavia dei sintomi oltremodo favorevoli. Dal 1950 al 1956, il numero delle imprese con più di dieci addetti nelle zone di sviluppo, è aumentato di 117, passando da 638 a 755. La maggior parte di queste imprese appartiene al settore dell'industria leggera, in particolare



meccanica, tessile e dell'abbigliamento.

L'efficacia della politica di intervento a base regionale è dimostrata dal fatto che il numero dei lavoratori impiegati è passato nello stesso periodo da 31.000 a 46.300, con un aumento percentuale del 49%. In complesso, paragonando l'aumento dell'occupazione che si è avuto dal '50 al '56 nelle zone di intervento, si nota che esso è superiore di circa 4 volte a quello che si è avuto nello stesso periodo sull'intero territorio dei Paesi Bassi.



...della famiglia e dell'educazione.

L'educazione della politica di intervento a base regio-

nale è discusso dal fatto che il numero dei lavoratori in-

tegrati è passato dalle 100.000 a 1.000.000.

con un aumento percentuale del 400%. In conseguenza, l'occupazione

lavorativa dell'occupazione che si è verificata nel '50 è del

10% di lavoratori, al posto dei quali è superiore di circa

4 volte a quella che si è avuta nelle stesse condizioni

dei lavoratori del paese.





